

Elvira D'Amico

## L'ANTICA CHIESA DI S. GIACOMO APOSTOLO A MESSINA

«Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto:  
in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori della sua patria;  
in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di Sa' Jacopo o riede»

(Dante Alighieri, *Vita Nuova*)

### *Premessa*

Che la tessitura urbana della Messina medievale sia stata del tutto cancellata dalla ricostruzione post-terremoto e che, di conseguenza, ne sopravvivano soltanto poche testimonianze, isolate ed avulse dal contesto originario, è cosa ampiamente nota e discussa. Lo studioso, dunque, che si accinga a ricostruire le fasi abitative di età medievale, si rivolge di norma alle fonti storiografiche e d'archivio, solo raramente integrabili dai risultati della ricerca archeologica<sup>1</sup>. Mentre, infatti, delle pubblicazioni degli storici loca-

<sup>1</sup> Citando Giacomo Scibona, «seppure le fonti scritte a partire da quest'epoca si moltiplicano, articolandosi dai documenti ufficiali del Regnum a quelli privati, sempre più numerosi - insostituibile tessuto connettivo, specifico, di ogni epoca -, quelle archeologiche, testimonianze della cultura materiale, di uso quotidiano, di produzione locale o d'importazione, sono state oggetto di individuazione e di studio solo negli ultimi anni, fatti salvi i "documenti" della grande architettura religiosa, sopravvissuti ai cataclismi sismici caratterizzanti l'area dello Stretto: il Duomo e l'Annunziata dei Catalani, di epoca normanna, e poi S. Maria Alemanna, San Francesco, la Badiazza, di età sveva» (G. SCIBONA, *Messina*, in *Messina. Palazzo Zanca. Guida alla visita dell'Antiquarium e dello scavo*, a cura di G. Scibona e G. Tigano, Soveria Mannelli (CZ) 2008, pp. 18-19). Sui ritrovamenti archeologici di età medievale si rimanda alla carta archeologica di Messina, con bibliografia aggiornata al 2001 (G. M. BACCI, *La carta archeologica*, in *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, a cura di G.M. Bacci, G. Tigano, Messina 2002, vol. II, t. 2, pp. 9-14; E.

li molto si è scritto e si conosce, non altrettanto può dirsi della storiografia archeologica relativa all'età medievale, ancora oggi povera di contributi e studi specialistici. Il primo scavo archeologico medievale di ampio respiro, con il quale, si può affermare, iniziò la ricerca archeologica in città<sup>2</sup>, fu quello avviato, a partire dalla fine degli anni '80, dal compianto prof. Giacomo Scibona nel cortile interno di Palazzo Zanca; esso riportò in luce un intero quartiere urbano della città medievale e moderna, con livelli di vita databili dall'età normanna fino al 1908. L'importante e cospicuo *corpus* dei materiali in esso rinvenuti, com'è stato detto, costituisce «...il primo nucleo di ceramiche medievali ritrovate in pieno centro storico a Messina; essi testimoniano la qualità di vita di un quartiere centrale della Messina medievale, porto privilegiato per i traffici commerciali tra l'Occidente (Toscana e Liguria) ed i luoghi delle Crociate, nonché sede di arsenale militare»<sup>3</sup>.

Lo scavo di largo San Giacomo, che qui si presenta in forma preliminare, aggiunge un altro tassello alla ricostruzione del tessuto urbano della città sepolta, integrando i dati fino ad oggi in nostro possesso con la conoscenza

D'AMICO, M. RAVESI, *Schede per la lettura della carta archeologica*, IBIDEM, pp. 15-20). Ricordando i principali: tra il 1981 e il 1982, durante lo sbancamento per la costruzione dell'attuale PalAntonello, vennero alla luce, sopra i livelli pertinenti ad una necropoli romana, costruzioni medievali e moderne, incluse le fondazioni dell'ottocentesco Monastero di S. Chiara (D'AMICO-RAVESI, *Schede*, cit., p. 15, n. 3 con bibliografia di riferimento); nel 1985, sotto l'antica chiesa di S. Tommaso Apostolo, furono riconosciuti fino a sei livelli di pavimentazione, e una necropoli databile tra il XIII e il XV secolo (D'AMICO-RAVESI, *Schede*, cit., p. 15, n. 12, con bibliografia); nel 1989, i lavori nel cortile del Tribunale permisero di scoprire un altro frammento dell'abitato medievale, dallo spiccato carattere artigianale, con resti di due fornaci circolari, databili entro la prima metà del XIII secolo (D'AMICO-RAVESI, *Schede*, cit., p. 17, n. 44; G. TIGANO, *Intervento di scavo nell'area del Giardino di Palazzo Piacentini. La fornace del Tribunale*, in *Da Zancle a Messina*, cit., II.2, pp. 143-149).

<sup>2</sup> Già nel lontano 1916, quando fu costruito Palazzo Zanca, furono rinvenuti importanti reperti, taluni dei quali recuperati (sculture e iscrizioni romane) e conservati presso il Museo Regionale. Esattamente sessant'anni più tardi, nel 1976, durante lo sbancamento per l'edificazione di un nuovo corpo di fabbrica nel cortile interno, furono rintracciate le imponenti strutture in laterizi di età romana imperiale, «sulle prime dubitativamente attribuibile a struttura pubblica o ad una imponente villa suburbana» (G. SCIBONA, *La scoperta*, in *Messina, Palazzo Zanca*, cit., p. 26). La prima campagna di scavo ebbe inizio nel 1988 (e fu anche il primo scavo archeologico condotto dalla Soprintendenza di Messina, istituita l'anno dopo). Lo scavo del cortile del Municipio, in sintesi, ha permesso di riportare alla luce un intero quartiere della Messina medievale, il cui nucleo più antico è stato datato, in base ai materiali, in età normanna (XI-XII secolo). Sui risultati di questo importante scavo: *Messina, Palazzo Zanca*, cit.; G. SCIBONA-S. FIORILLA, *Isolato 324, Cortile di Palazzo Zanca*, in *Da Zancle a Messina*, cit., vol. II.1, pp. 105-140.

<sup>3</sup> Così in SCIBONA-FIORILLA, *Isolato 324*, cit., p. 110.

della storia di una piccola chiesa di antica fondazione, importante testimonianza del culto di San Giacomo il Maggiore a Messina, nel più ampio quadro dei vivaci flussi delle *peregrinationes ad loca sancta* in Italia meridionale e in Sicilia.

### *Il ritrovamento della cripta e della chiesa di S. Giacomo*

La fortuita scoperta<sup>4</sup>, nell'estate del 2000, dietro le absidi della Cattedrale (figg. 1-2), dei resti di una cripta settecentesca attribuibile all'antica parrocchiale di S. Giacomo Apostolo, della quale si erano perse le tracce dopo l'ultima ricostruzione post terremoto, ma ben nota dalle fonti scritte, è stata all'origine di una prima breve indagine archeologica che permise di mettere in luce la cripta suddetta e parte di altre strutture murarie ad essa adiacenti, verso Ovest. I risultati ottenuti furono così proficui da suggerire la prosecuzione della ricerca, con una seconda campagna di scavo (dicembre 2004 - gennaio 2006)<sup>5</sup>, con la quale è stata messa in luce una complessa stratigrafia di strutture e di depositi naturali e antropici, che testimonia l'articolata storia dell'edificio, fatta di distruzioni e ricostruzioni<sup>6</sup>.

Si anticipano in questa sede, seppure ancora in forma preliminare, i risul-

<sup>4</sup> Con il ritrovamento dei resti della chiesa, furono allora interrotte le operazioni di scavo di una lunga trincea, che il Comune di Messina di concerto con l'AMAM andava eseguendo allo scopo di porre in opera una tubazione che doveva collegare la cripta del Duomo, invasa dalle acque della falda freatica che scorre sotto il livello attuale della città (cfr. *infra*, p. 11), con la banchina del porto.

<sup>5</sup> I lavori, iniziati su finanziamento dell'Assessorato BB. CC. AA. (perizia n. 6/2002, D. D. S. 5946 del 21 Aprile 2004, ditta incaricata Messina Carmelo) nel dicembre 2004, sono ripresi, dopo una pausa di sei mesi, il 7. 11. 2005 (perizia di variante e suppletiva n. 6 del 18. 02. 2003, direttore dei lavori dottoressa Maria Costanza Lentini, R. U. P. arch. Alessandra Ministeri). Hanno partecipato ai lavori le dottoresse archeologhe Giusy Zavettieri, Alessia Pantò e la scrivente; assistente di cantiere il sig. Angelo Maressa.

<sup>6</sup> Mi è gradito ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo lavoro: in primo luogo le dottoresse Maria Costanza Lentini, Giovanna Maria Bacci e Gabriella Tigano, avvicendatesi dal 2000 nel ruolo di Direttore del Servizio Archeologico (ora U. O. X-Beni Archeologici) della Soprintendenza, che mi hanno sempre permesso di studiare i materiali e i contesti di scavo. Sono inoltre profondamente grata alla dottoressa Salvina Fiorilla, autorità nel campo degli studi sul Medioevo in Sicilia, per il dialogo sulle tematiche scientifiche dello studio della ceramica, ma ancor di più per le affettuose parole di incoraggiamento ad inoltrarmi in questo settore di studio; ed alla dottoressa Gabriella Tigano, per la cura con la quale ha seguito il mio lavoro. Ringrazio infine le colleghe archeologhe Giusy Zavettieri, cui sono legata da amicizia e stima di lunga data, e Alessia Pantò, che ha redatto gli ultimi due giornali di scavo; i colleghi Nino Cupitò, Caterina Persiani e Gaetano Cucinotta, per le riela-

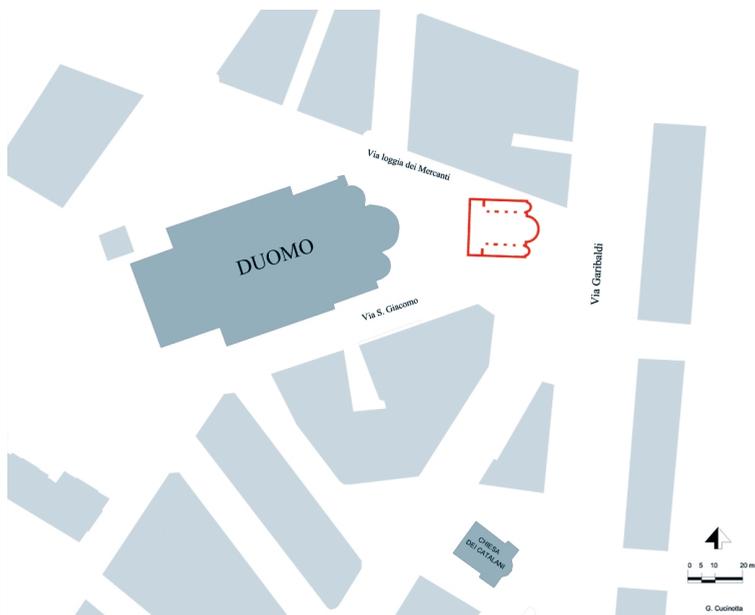


Fig. 1. Particolare della carta archeologica di Messina con ubicazione della prima chiesa di San Giacomo (*elaborazione grafica G. Cucinotta*)



Fig. 2. Panoramica di Largo San Giacomo da est

tati dello scavo<sup>7</sup>, ricostruendo la sequenza temporale suggerita dalle sovrapposizioni stratigrafiche e dai reperti rinvenuti e correlandone i contenuti, in sede di conclusioni, con la disamina delle fonti storiografiche e cartografiche<sup>8</sup>.

La storia dell'edificio si può dividere in due fasi principali, ognuna delle quali si articola in sottofasi, scandite dalla successione dei piani pavimentali che talora si sovrappongono direttamente, talaltra si impostano a quote differenti, distinte dai depositi alluvionali che interessarono l'area in antico. La cesura netta tra le due fasi è data dal completo abbandono e dalle operazioni di sigillatura della chiesa più antica, per la ricostruzione del nuovo edificio sacro ad una quota sensibilmente superiore, a seguito molto probabilmente dell'ennesima catastrofica alluvione del vicino torrente Portalegni<sup>9</sup>. Sembra certo inoltre che, quest'ultimo, anche dopo la deviazione cinquecentesca, abbia proseguito il suo corso sotterraneo<sup>10</sup>, come conferma il fenomeno dei continui allagamenti dei piani cantinati degli edifici di questo settore della città, nonché della Cripta del Duomo e dei livelli più bassi dello scavo di largo san Giacomo che corrispondono, come vedremo a breve, a quelli della prima chiesa medievale.

*La prima chiesa (seconda metà (?) del XII - fine del XIV secolo) (tav. I; fig. 3)*

Il principale ostacolo ai lavori di scavo, non appena si è raggiunta la quota di m 4 circa dal piano attuale, è stato dunque costituito dalla costante

borazioni grafiche e fotografiche; Francesco Marcellino e Angelo Maressa della U. O. X della Soprintendenza, per l'esecuzione delle foto di scavo qui pubblicate.

<sup>7</sup> È doveroso precisare che tali risultati sono da considerare parziali e suscettibili di variazioni, essendo ancora da completare lo studio delle unità stratigrafiche e dei reperti, quindi la ricostruzione dei contesti.

<sup>8</sup> Al momento le uniche notizie provenienti dalle fonti d'archivio sono quelle tratte dai registri parrocchiali, sopravvissuti all'incendio del 1848, custoditi presso l'attuale parrocchiale di S. Giacomo in via Buganza: cfr. *infra*, nt. 86.

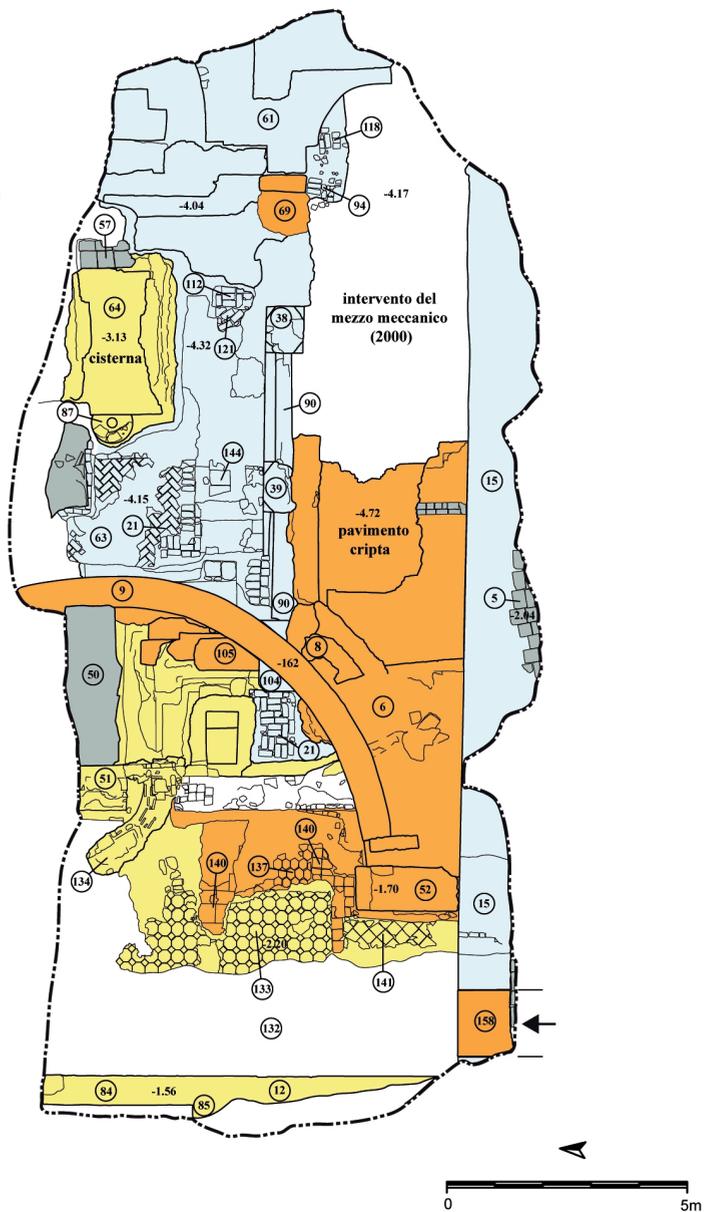
<sup>9</sup> Sull'argomento, v. *infra*, pp. 38-40.

<sup>10</sup> Come notavano in un recente articolo due geologi cui è stato affidato uno studio sulle cause che a tutt'oggi provocano infiltrazioni d'acqua nei cantinati di numerosi edifici del centro storico della città, «La costruzione della banchina (negli anni 1945-50) ha creato una specie di diaframma, certamente poco permeabile, che non permette il rapido deflusso verso il mare delle acque costituenti la falda costiera, la superficie freatica della quale, in concomitanza con eventi piovosi, si alzerà momentaneamente di quota.» (A. NATOLI-A. UCOSICH, *Interventi geologici per edifici del centro storico. Individuazione delle cause che determinano infiltrazioni e presenze d'acqua nei cantinati*, in "Città e territorio. Documenti dell'Amministrazione Comunale di Messina", n. 5, 2001, pp. 26-33, p. 33).

## Largo San Giacomo

## Legenda

- Prima chiesa
- Seconda chiesa
- Edificio civile
- Pertinenze stradali
- Limite di scavo



Tav. I. Planimetria generale di scavo (al 22.4.2005) con indicazione delle principali fasi edilizie (rilievo di *L. Lopes*, elaborazione grafica di *C. Persiani*)

presenza della falda acquifera che, con variazioni altimetriche legate soprattutto alle precipitazioni atmosferiche<sup>11</sup>, invade i livelli archeologici: ciò, oltre a rallentare le operazioni di scavo, non ha permesso di ottenere risultati leggibili nei saggi in profondità condotti in più punti al fine di datare il primo impianto della chiesa. Gli unici dati degni di nota a tale riguardo sono quelli offerti dallo scavo dell'US 118, forse il più antico piano di calpestio in cocciopesto.

Anche in relazione a ciò<sup>12</sup>, è stato possibile finora mettere in luce una parte delle strutture murarie, corrispondente a circa un terzo dell'edificio<sup>13</sup>, sufficiente tuttavia a ricostruirne il perimetro (fig. 3), a rettangolo poco allungato, con larghezza interna ricostruibile in 18 m e lunghezza di circa 24 m<sup>14</sup>. Del perimetro esterno sono stati individuati il muro meridionale, parte dell'abside centrale<sup>15</sup> e dell'abside destra<sup>16</sup>, quest'ultima nascosta alla vista esterna mediante un muro rettilineo, dal quale fuoriusciva solo l'abside centrale. Esse sono orientate esattamente ad Est, seguendo l'antico canone delle chiese cristiane. A differenza del muro perimetrale meridionale, costruito in conglomerato di malta e pietrame, nelle *absidi* (fig. 4) la struttura impiega una tecnica doppia, con un paramento esterno in conglomerato di pietrame, malta e frammenti di laterizi, ed un paramento interno in mattoni messi in opera su filari paralleli, e rivestito all'interno da intonaco dipinto in bianco e in rosso, rinvenuto in frammenti nelle UUSS di scavo.

Il muro di perimetro meridionale (*USM 15*), seguito per una lunghezza di 13 m<sup>17</sup>, presenta una muratura molto consistente, eseguita con utilizzo di una tecnica mista (pietrame e malta, con ricorsi di mattoni); la sua facciata settentrionale si presentava rivestita da uno spesso strato di malta intonaca-

<sup>11</sup> NATOLI-UCOSICH, *Interventi geologici*, cit., pp. 26-27.

<sup>12</sup> La causa primaria dell'interruzione dei lavori si deve, come al solito, alla mancanza di finanziamenti, ormai cronico problema per tutto il nostro settore; lo scavo infatti va proseguito e l'area bonificata e resa fruibile. A tale proposito, è in fase di definizione un protocollo d'intesa tra il Comune e la Soprintendenza finalizzato alla sistemazione e valorizzazione dell'area archeologica.

<sup>13</sup> L'estensione dell'edificio verso Nord infatti ricade in corrispondenza della via Contrada dei Banchi e, secondo la nostra ricostruzione, il suo angolo NE si troverebbe sotto il palazzo che fa angolo tra tale via e la via Garibaldi (dove c'è attualmente la Farmacia Centrale).

<sup>14</sup> La tipologia planimetrica ricostruita sui dati archeologici trova conferma nelle piante storiche della città (v. *infra*, Appendice: *La chiesa di S. Giacomo nelle carte storiche*).

<sup>15</sup> Diametro massimo ricostruibile: 8,50 m ca.; altezza massima 1,75 m.

<sup>16</sup> Diametro massimo ricostruibile: 3,30 m ca.; altezza massima 1,76 m.

<sup>17</sup> Alt. max 3,50 m ca., spess. 0,80 m.

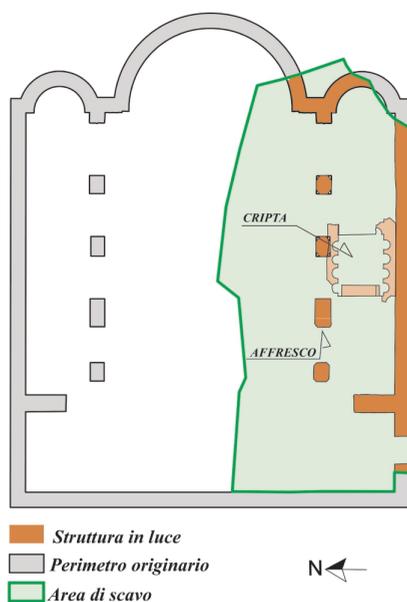


Fig. 3. Planimetria di ricostruzione della prima chiesa, con la cripta sepolcrale settecentesca (elaborazione grafica G. Cucinotta)



Fig. 4. Muro di imposta dell'abside centrale della prima chiesa, da ovest. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X

ta. In esso, in prossimità dell'angolo interno con il probabile muro di chiusura della chiesa verso Ovest, su cui si è poi impostato il muro USM 189, a 0,40 m di distanza da esso, si apre una porta di 1,50 m di luce, per un'altezza massima conservata di m 1,67 (fig. 5). Dei due stipiti si conserva meglio quello sinistro, la cui tessitura a filari di mattoni era rivestita da intonaco con tracce di colore rosso, rinvenuto in frammenti nell'area limitrofa. È stata anche messa in luce la scarpa di fondazione di USM 15, denominata USM 114 (fig. 6).

A m 1,60 di distanza dallo stipite meridionale, un muro (USM 202), venuto in luce a q -3,60 di profondità, si lega in senso perpendicolare a USM 15: presumibilmente costituiva un muro d'anta, e su di esso si è poi impostato, come vedremo, un altro muro (USM 52) pertinente alla seconda chiesa.

L'interno si sviluppa su un impianto basilicale a tre navate<sup>18</sup> separate da due file di quattro *pilastri*, i primi due, a partire dall'anta absidale, a sezione ottagonale<sup>19</sup> (fig. 7), gli ultimi due a sezione rettangolare<sup>20</sup>. La tecnica di costruzione dei pilastri si presenta accurata, con utilizzo di pietre squadrate in calcare bianco, di media dimensione, legate con malta e rivestite all'esterno da strati di malta e intonaco fine.

Sulla faccia occidentale del terzo pilastro, sopra una mensola sporgente ad essa aderente, è venuto alla luce un interessante affresco purtroppo frammentario, in corso di studio<sup>21</sup>.

Dell'*elevato* dei muri non resta molto, ad eccezione dei materiali di crollo (pietre calcaree e pomici grigie unite da malta), rinvenuti nella zona presbiteriale e attribuibili ai catini absidali. Delle arcate sorrette dai pilastri si sono inoltre rinvenute alcune pietre di volta in arenaria di forma trapezoidale. Infine, frammenti di intonaco dipinto in rosso, verde e bianco, riferibili all'*elevato* dei muri crollati alla fine dell'ultima fase, sono stati raccolti nei depositi di terra all'interno della navata centrale.

Davanti all'abside maggiore sono stati rintracciati tre *gradini*, alti ciascuno 25 cm, intonacati e dipinti in rosa sulla faccia esterna (fig. 8).

L'indagine stratigrafica condotta all'interno dell'edificio ha permesso di rintracciare i resti di *quattro pavimentazioni* sovrapposte, attribuibili ad

<sup>18</sup> Larghezza navata laterale: 3,416 m; navata centrale: 11,22 m (dimensione ricostruibile in pianta).

<sup>19</sup> UUSSMM 38 e 39: dimensioni in pianta 1 x 0,80 m.; l'intercolumnio misura in media 2,30 m.

<sup>20</sup> UUSSMM 104 e 178/179, anch'essi in pianta 1 x 0,80 m.

<sup>21</sup> Per un primo approfondimento sull'affresco si veda *infra*, pp. 50-53.



Fig. 5. Battuto (US 205) di età normanna, sullo sfondo USM 15 con ingresso laterale della prima chiesa chiuso con tampognatura di pietra. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X



Fig. 6. Scarpa di fondazione di USM 15. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X



Fig. 7. Interno della chiesa con i due pilastri a pianta ottagonale; in primo piano da sinistra, cisterna del XIX secolo. *Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X*

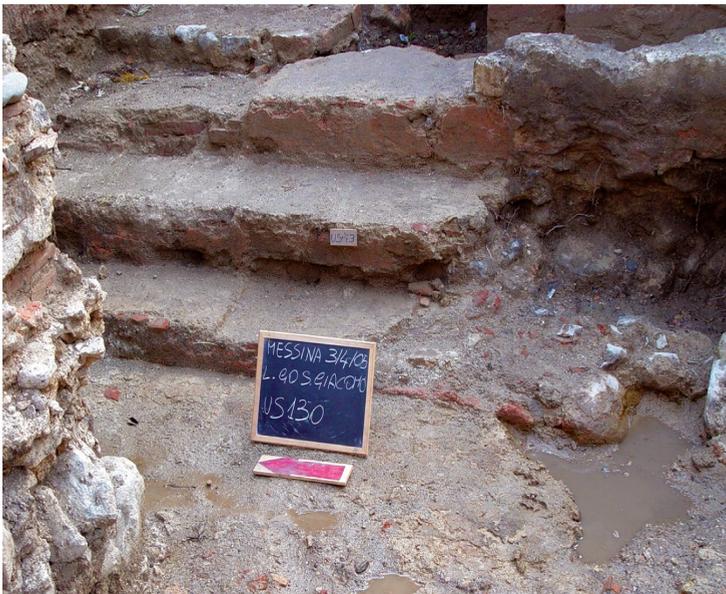


Fig. 8. Navata centrale della prima chiesa: gradini di accesso all'area absidale. *Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X*

altrettanti rifacimenti del piano di calpestio interno della chiesa medievale: esse si scaglionano tra la seconda metà (?) del XII e la metà del XIV secolo, a testimoniare il lungo utilizzo dell'edificio (tav. II). Nella metà orientale dello scavo, che interessa le strutture della prima chiesa, riconosciamo i seguenti livelli pavimentali, che si descrivono non in ordine di rinvenimento ma in ordine cronologico:

- *I livello pavimentale* (seconda metà del XII - inizi XIII secolo?)<sup>22</sup>: è un massetto in cocciopesto, conservatosi in tre brevi tratti, uno di fronte all'abside laterale (US 118, q -4,38), un secondo nella navata centrale (US 125, q-4,34), un terzo tratto (US 205, q -4,26) infine nella navata laterale, nell'area antistante l'ingresso in USM 15 (fig. 4)<sup>23</sup>. A q -4,42 si è rintracciato il massetto di US 118, in malta dura (US 117).
- *II livello pavimentale* (secondo - terzo quarto XIII secolo<sup>24</sup>): ad una quota superiore rispetto al primo pavimento, sopra un sottile interro di terra scura rossastra (US 123), si è messo in luce, nella navata centrale, un tratto di pavimentazione in mattonelle in cotto (US 121, modulo cm 28x14x7: fig. 9), a superficie fortemente insellata, poggiante su un massetto in malta. Alla stessa fase sembra corrispondere, sempre nella navata centrale, ma più ad ovest, precisamente all'altezza del secondo pilastro, un altro lacerto di pavimento in mattonelle di uguale modulo, messe in opera per taglio (US 144)<sup>25</sup>: anch'esso presentava il massetto in malta dura.

<sup>22</sup> La datazione dei pavimenti scaturisce dallo studio dei reperti (ceramica e monete) contenuti nelle UUSS che li separano. Va precisato che il più antico livello pavimentale, US 118, e le UUSS immediatamente coperte da essa, si presentavano inquinate da frammenti di vasi maiolicati: di certo, la loro posizione nell'area attigua alla cripta settecentesca spiega tale circostanza.

<sup>23</sup> Di grande interesse il rinvenimento, subito sotto US 118, all'interno di una chiazza di carbone, di una lucerna a vasca aperta invetriata: testimonianza forse del rito di consacrazione dell'edificio?

<sup>24</sup> Il rinvenimento in US 185 (terra argillosa sotto US 123) di un denaro aragonese (Giacomo II, 1291-1327) non si spiega se non ritenendo la moneta un intruso.

<sup>25</sup> A contatto con US 144, è stato raccolto un frammento di piatto rivestito da invetriatura piombifera con decoro bruno/verde; sopra US 121, un frammento di coppa in *Sgraffito Ware*, di produzione forse ligure (*graffita arcaica tirrenica*), databile tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo. I confronti in Sicilia sono numerosi, vd. ad esempio gli esemplari da Castello S. Pietro, Palermo (J.M. PESEZ, *Castello San Pietro*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, a cura di A. Di Stefano, A. Cadei, Siracusa-Palermo 1995, p. 323, P28); da Cefalù (A. TULLIO, *Vivacità culturale nei reperti ceramici di Cefalù (XII-XVII secolo)*, in *La Sicilia dal Medio Evo all'Età Moderna*, Palermo

datazione	oggetto	US/USM						
Terzo quarto XIV secolo	terra grigia mista a sabbia (q-2,65)	55	-	62	terra con materiali da costruzione (q-2,82)	68	terra mista a pietrisco e a pomici (q-2,89)	Legenda: strutture murarie strati terrosi o sabbiosi pavimenti malte
	sabbia biancastra e pietrisco (qq-2,82/3,46)	80						
	terra grigia compatta (q-3,46/3,50)	83						
Prima metà XIV secolo	pavimento in mattoni a spina di pesce (q-3,50)	21	184	90	muro di chiusura degli intercolumni			
	sottostrato in malta	63						
	terra grigia fangosa ricca di materiali	92	=	169=197	terra scura			
	piano di malta in Q2 (q-3,73)	108	=	171	malta poco compatta	198	malta	
	terra sabbiosa giallastra	109				200	terra bruna sabbiosa	
Ultimo quarto XIII secolo	terra scura argillosa	110				201	terra argillosa	
	pavimento in mattoni (cm30x12) nella nav. centrale (q-4,12)	112	=	94	pavimento in mattoni disposti a doppia spina di pesce, nella navata laterale, di fronte abside (q-4,16)	72	Pavimento in piastrelle in cotto di forma rettangolare di fronte abside centrale (cm 21 x 40)	
	sottostrato in malta di US 112	111	130	sottostrato di malta molto dura (q-4,19)		205	malta compatta mista a pietre	76 olla in terracotta su US 72
	sabbia biancastra (q-3,61)	142						
	terra argillosa	120						
	pavimento in mattoni nella nav. centrale (q-4,21)	121	=	144	3 mattoni (cm41x32) accostati dal lato lungo nav. centrale (q-4,24)		146	lato Sud di US 144
	sottostrato in malta (q-4,27)	122	153	145	sottostrato in malta (q-4,19?)			
secondo/terzo quarto XIII secolo	terra scura rossastra	123		119	strato sabbioso giallastro	131	terra sabbiosa	
	strato di malta mista e laterizi sotto US 122 q-4,34.	125	185	terra argillosa mista a materiali edilizi	118	cocciopesto nella navata laterale (q-4,38)	15+189+65+6 1+73+86+38+ 39+104+178+ 179+102	strutture prima chiesa
seconda metà XII(?) -inizi XIII secolo	fondazione di USM 15 (q-4,87)	114		117	piano di malta dura (q-4,42)		115	fondazione del pilastro USM 38 (q-4,44)

Tav. II. Matrix della prima chiesa (E. D'Amico)

- *III livello pavimentale* (ultimo quarto XIII secolo): il pavimento US 121 era coperto da un deposito di terra argillosa di natura alluvionale (US 120), databile verso la fine del XIII secolo<sup>26</sup>, sopra il quale era presente un sottile deposito di sabbia biancastra (US 142). Sopra US 120, insisteva il terzo pavimento della chiesa, denominato *US 112*, in mattonelle rettangolari di piccolo modulo (cm 30x12x4), in cotto di colore giallo chiaro, rinvenuto nella navata centrale (q -4,12). Alla stessa quota, nella navata laterale, di fronte all'abside, è stato rintracciato un altro tratto di pavimento in mattonelle in cotto, disposte a doppia spina di pesce (*US 94*); un terzo tratto dello stesso pavimento (*US 72*, fig. 10) si conservava a ridosso del muro dell'abside centrale: rimuovendo quest'ultimo, è stata rinvenuta la bocca di una *canaletta in cotto* (US 76) a sezione circolare, che a giudicare dalla posizione (incassata tra il sottopavimento e il muro d'abside, che probabilmente attraversava) poteva servire per il deflusso dell'acqua.
- *IV livello pavimentale* (prima metà XIV secolo): al di sopra dei pavimenti del III livello, si sono identificati ben due successivi depositi, dalle caratteristiche diverse: US 110, terra scura limosa di natura alluvionale, ricoperta da un sottile interro sabbioso di colore giallastro, sul quale poggiava un massetto in malta (US 108), privo di pavimento (forse recuperato<sup>27</sup>); al

21 febbraio 2002, Atti del Convegno a cura di G. Mirabella, Palermo 2003, p. 54, n. 9); da Segesta (A. MOLINARI, *I reperti ceramici*, in *Segesta II. Il Castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo 1997, p. 148, IV.9.1); da Marsala (F. D'ANGELO, *Ceramiche della seconda metà del XII fino alla prima metà del XIII secolo di produzione locale e d'importazione*, in *Federico e la Sicilia*, cit., p. 267, A260); da Monte Iato (H. P. ISLER, *Monte Iato: la diciassettesima campagna di scavo*, in "Sicilia Archeologica" XX, 1987, 65, p. 18, fig. 18). La datazione "alta" della scodella in un contesto probabilmente più tardo, si spiega con una tardiva circolazione di tali ceramiche importate, la cui qualità e rarità le farebbe ritenere beni di lusso.

<sup>26</sup> US 120 conteneva un bacino in ceramica invetriata stannifera, con decoro vegetale in bruno manganese, e la scodella in invetriata piombifera con decoro sul cavo in bruno manganese, con il motivo della croce riquadrata, segnata ai quattro vertici da rombi campiti a reticolo: *infra*, p. 54, nota 109. Subito sotto US 120, in US 152, sono stati rinvenuti un denaro di età sveva, uno di età aragonese (Giacomo II, 1291-1327), mentre la terza moneta è attribuibile a Carlo I d'Angiò (1266-1285): le ultime due sono anche un *t. p. q.* per il terzo livello pavimentale, che deve datarsi dopo il 1290. Lo studio delle monete dallo scavo è affidato al prof. Daniele Castrizio dell'Università degli Studi di Messina (Dipartimento Scienze dell'Antichità), che qui ringrazio per le anticipazioni. Interessante la contemporanea circolazione dei tre esemplari.

<sup>27</sup> Cfr. *infra*, pp. 24-26.



Fig. 9. Pavimento della prima chiesa, fine XII - inizi XIII secolo. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X



Fig. 10. Breve tratto di pavimento nell'area absidale, prima metà del XIII secolo. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X

di sopra di US 108<sup>28</sup>, insisteva uno spesso *deposito* di terra scura, US 92, estremamente ricca di frammenti di ceramica acroma ed invetriata piombifera e stannifera, che danno come *terminus post quem* la fine del XIII - prima metà del XIV secolo (fig. 11), e di abbondanti resti di ossa animali; sopra questa US, a q -3,50, insisteva un secondo massetto in malta di grosso spessore (US 63)<sup>29</sup>, recante sulla superficie l'impronta del pavimento sovrastante. Quest'ultimo (US 21=184), conservatosi solo a frammenti, presenta una tessitura a spina di pesce nella navata centrale, a mattonelle rettangolari accostate per la testa, negli spazi tra i pilastri, chiusi in questa fase da muretti di tampognatura in mattoni e pietrame, e infine a mattonelle accostate in senso alterno, per testa e per taglio, nella navata laterale (fig.12). Il pavimento US 21/184 rappresenta un deciso rialzo del livello di calpestio dell'interno, seguito ad un distruttivo evento alluvionale. L'US 92 si rivela dunque una vera e propria colmata voluta per sopraelevare il pavimento della chiesa di ca. 90 cm dall'ultimo piano pavimentale, dopo un presumibile periodo di abbandono (di breve durata, forse un cinquantennio). Sopra l'ultimo pavimento della chiesa antica, lo scavo ha rintracciato un deposito di terra grigia, piuttosto compatta, US 83, a sua volta sigillata da un sottile deposito di sabbia biancastra mista a pietrisco (US 80)<sup>30</sup>. Le UUSS che ricoprivano quest'ultimo deposito sono chiari indizi del crollo dell'elevato: in particolare, US 62, uno strato di terra mista a materiali da costruzione, e US 68, in cui la terra era mista a pietrisco e a numerosi frammenti di pomici nere e grigie (q -2,82/2,89). Dalla posizione degli elementi architettonici (tra i quali anche due pietre di forma trapezoidale, conci di volta di due archi<sup>31</sup>) rinvenuti in US 62, nell'area limitrofa a Est e ad Ovest rispetto al pilastro USM 38, ricaviamo importantissimi indizi per la ricostruzione dell'elevato delle arcate che separavano le navate. Il *crollo dell'elevato*, in base ai dati stratigrafici in nostro possesso, si daterebbe non molto tempo dopo l'ultimo piano pavimentale, entro il terzo quarto del XIV sec.<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> Subito sopra US 108, dunque *t. p. q.* per US 92, è stata raccolta una moneta angioina (probabilmente di Carlo I).

<sup>29</sup> Dallo smontaggio dell'US 63 viene un denaro aragonese.

<sup>30</sup> Forse interpretabile, come la US 146, come deposito di maremoto?

<sup>31</sup> I due cunei interpretati come chiavi di arco misurano 15 cm alla base, 38 cm in altezza, 24 cm sul lato breve superiore, 20 cm di spessore. Lo studio degli elementi architettonici è in corso.

<sup>32</sup> Dalla US 62, riferibile al crollo delle absidi, provengono 4 monete: una di età norman-



Fig. 11. Scodella e catini in ceramica invetriata della US 92 (seconda metà del XIII - prima metà XIV secolo). Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X



Fig. 12. Pavimento US 21, con sottostrato in malta US 63, nella navata centrale (metà/seconda metà del XIV secolo). Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X

*La seconda chiesa (ultimo quarto XIV - metà XIX secolo) (tav. I)*

Nel corso della seconda campagna di scavo sono venute alla luce, nel settore occidentale, strutture murarie e resti di tre pavimenti in cotto sovrapposti l'uno all'altro, in relazione a quote decisamente più alte rispetto a quelle del primo edificio sacro che si estende ad Est. La nuova chiesa dunque resta ad un livello molto più alto ed occupa solo in parte l'area della prima. Le strutture, soprattutto quelle murarie, si presentano in pessime condizioni di conservazione, mostrando chiari segni di distruzione dovuti ai terremoti ed agli interventi di smantellamento post-terremoto del 1908.

Lo scavo ha rintracciato e messo in luce i pavimenti, solo in pochi casi in fase con le strutture murarie, che, come nel caso del primo edificio, permettono di ricostruire i diversi momenti di utilizzo della nuova chiesa (tav. III). A differenza però della prima, in cui, come si è visto, le strutture murarie furono edificate in un unico momento (con brevi interventi successivi, legati all'innalzamento dei piani d'uso), qui è stato possibile individuare almeno due grandi fasi strutturali, cui si associano i tre livelli pavimentali di seguito descritti.

- *I fase strutturale = I e II livello pavimentale* (ultimo quarto XIV - XVI?<sup>33</sup> secolo): dopo il documentato crollo dell'elevato della prima chiesa, furono eseguiti taluni interventi strutturali, di difficile lettura, che dovettero modificare le strutture della prima chiesa. Tra essi, la chiusura, mediante tampognatura con malta cementizia, dell'ingresso laterale della prima chiesa, aperto nel muro perimetrale sud (USM 15), che evidentemente, a partire da una certa altezza, continuò ad essere utilizzato come muro perimetrale della seconda chiesa (fig. 5).

A questa fase si può attribuire un *pavimento* in mattonelle di cotto accostate alternativamente per testa e per taglio (US 191) databile, in base ai reperti rinvenuti a contatto, tra l'ultimo quarto del XIV e l'inizio del secolo successivo<sup>34</sup>: le mattonelle sono molto simili per misure e carat-

na, una attribuibile alla zecca di Federico il Semplice (1355-1372): quest'ultima rappresenta un *terminus ante quem* per il crollo; le altre due sono illeggibili. Si precisa che questi sono risultati preliminari, da confermare quando sarà compiuto lo studio degli esemplari monetali dallo scavo.

<sup>33</sup> Al momento non è possibile fissare la data finale della seconda fase, essendo da completare lo studio di questi contesti.

<sup>34</sup> Tra la ceramica rinvenuta, un fondo di bacino di produzione da determinare, ma attribuibile all'Italia settentrionale, decorato con doppia tecnica graffita e dipinta a puntoni in verde e

FASI	datazione	oggetto	US/USM										
Piazza – II fase	fine XIX/inizi XX secolo	pavimento in piastrelle in cemento (50x50cm, q-1,68)	18/32		91	48	canalette di fogna	32	pavimento in cemento (q-1,23)				
	dopo il 1861 (moneta di re Vittorio Emanuele II)	terra beige sabbiosa (q-1,89)	44		54	terra sabbiosa mista a malta (q-2,60)		49	terra sabbiosa				
		terra mista a pietre e fir di tegole	132		58=5	basolato in pietra (33x26/33x38 cm), q-2,04/2,56							
Piazza - I fase	fine XIX secolo	basolato in pietra biancastra (q-2,37)	5	canaletta	134	46	plinto poggiato su USS						
		plano malta	139					64	cisterna rettangolare	87+127	Giara + terra di riempimento		
Edificio civile	XIX secolo	pavimento a piastrelle in cotto ottagonali inframmezzate da lozzetti quadrati	133	141	pavim <sup>o</sup> o a piastrelle romboidali	84-85	12	muri ambiente rettangolare	48	pozzetto della fognatura	134/12	canaletta e muro in mattoni	
		malta	135										
Seconda chiesa – II fase=III livello	Metà XVIII secolo (1751: cripta)	pavimento di piastrelle in cotto a forma esagonale	137	=	138	pavimento di piastrelle in cotto a forma romboidale	9	muro circolare	#	massicciata: piano di calpestio esterno/coveratura della cripta	Cripta e pavimento (113)		
		sabbia mista a malta, pietre e materiale di riempimento (ceramica e un fr di mortaio in marmo)	154		173	terra fine con sabbia (q-2,50)	19	fondazione di USM 9					
Seconda chiesa – I fase=II livello	XV secolo	pavimento a piastrelle in cotto grandi e quadrate (37x37cm7)	140	-	165/165bis	ambiente ipogeico	-	52	muro d'anta (lungh m2,18)	158	chiusura porta in US 15		
		malta	162		182	riempimento di terra mista ad ossa umane (fino q-3,07)							
Seconda chiesa – I fase=I livello	Ultimo quarto XIV – inizi XV secolo	3 lastre di pietra	190	-	191	pavimento in mattoni accostati alternati (q-2,58/2,87)	- ?	69	struttura di pietre e malta addossata all'abside (q-2,53)				
			192			terra scura sabbiosa (qq-2,87/3,15)							

Legenda:

	strutture murarie
	strati terrosi o sabbiosi
	pavimenti
	malte

Tav. III. Matrix della seconda chiesa e dell'edificio civile (E. D'Amico)

teristiche a quelle utilizzate originariamente nel pavimento US 21 della prima chiesa (il pavimento “mancante” del quale restano le impronte in US 63). È possibile che esse siano state reimpiegate per la messa in opera di questo pavimento. Nel pavimento US 191 si apriva una botola formata da tre lastre in pietra, con doppio foro in cui doveva passare la maniglia non conservata; da essa si accedeva ad un vano ipogeico (US 193), utilizzato come *ossario*.

Subito sopra US 191, fu messo in opera, sopra un massetto in malta dura, il secondo *pavimento* della nuova chiesa: US 140 (fig. 14), costituito da grandi lastre quadrate in cotto (cm 37x37x16 spess.); ad esso sono associate due grandi botole in pietra biancastra che servivano ad accedere ad altri *due ossari* gemelli, a pianta quadrata (m 1,50x1,50), costruiti con muri in mattoni legati da malta, con copertura voltata a botte (fig. 15); sono stati trovati quasi completamente riempiti da ossa umane disfatte, miste a briciole di malta e pietrame della copertura crollata.

In fase con il pavimento US 140, fu edificato<sup>35</sup> un *muro* orientato N/S (USM 52, lung. m 2,08, largh. 0,90, altezza conservata 0,45), di fattura accurata (conci di calcare legati con malta, con fine intonaco). Esso, costruito su un'alta fondazione in pietrame e su una scarpa di poco sporgente, si appoggia a Sud alla faccia interna del muro di limite meridionale già della prima chiesa (USM 15), mentre rimane libero a Nord (fig. 16). Quasi aderente alla fronte ovest di USM 52, è stata rinvenuta, incastrata nel pavimento US 140, una *base in marmo rosso di S. Marco d'Alunzio*, decorata da modanature e provvista, sulla faccia superiore, di un incavo circolare per l'alloggio di una colonnina, non conservata (fig. 17): forse base di una piccola acquasantiera, come suggerisce il recupero, nei pressi, dei frammenti di una piccola vasca in marmo bianco. La posizione dell'acquasantiera offre inoltre un importante indizio per chiarire la funzione di USM 52, che sembra esser stato un muro d'anta a breve distanza dall'ingresso laterale. Questa fase si dovrebbe collocare, in base ai dati stratigrafici, ancora all'interno del XV secolo<sup>36</sup>.

giallo, trova confronti con esemplari del vicino scavo del Municipio riconosciuti come “grafita arcaica padana”, databili tra fine XIV e inizi XV secolo (SCIBONA-FIORILLA, *Isolato 324*, cit., p. 134, M/93-94-95-96). Datazione non in contrasto con quella di due monete dalla stessa US, un denaro di Carlo I (1266-1282) ed uno di Federico IV detto il Semplice (1355-1377).

<sup>35</sup> Nella fig. 16 sono evidenziati i rapporti stratigrafici tra la USM 52 (dall'alto verso il basso), due successive UUSSMM (181 e 207), interpretabili, rispettivamente, come la scarpa e la fondazione di USM 52; infine USM 202, pertinente alla prima chiesa (*supra*, p. 15).

<sup>36</sup> Le UUSS 140 e 156 sono coperte da uno strato di terra fine con sabbia, in alcuni tratti



Fig. 13. USM 105 (stuttura muraria con arco cieco) addossata al pilastro USM 104. Al di sopra, muro d'abside della seconda chiesa (USM 9) *Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X*



Fig. 14. Seconda pavimentazione della seconda chiesa (XV secolo). *Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X*



Fig. 15. Interno di uno degli ossari: particolare della volta in ricorsi di mattoni e malta. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X



Fig. 16. Rapporti stratigrafici murari nell'area antistante l'ingresso della prima chiesa. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X

A Sud del primo ossario, è stata rinvenuta una *tomba* in muratura (US 193) (fig. 18), di forma rettangolare (m 1 x 2,24), costruita con muri in pietrame di grosso spessore, coperta da lastre litiche livellate superiormente da malta. Anche questa camera era riempita da scheletri sconnessi e terra. Un quarto ed ultimo *ossario* (US 204) era presente più a Sud, a ridosso del muro perimetrale meridionale della prima chiesa. Dunque tutta questa parte sotto-pavimentale era adibita a sepolture, sia negli ossari o nelle tombe collettive, sia nella nuda terra<sup>37</sup>: ricordiamo che era estremamente comune seppellire, per lo più i defunti appartenuti ai ceti più abbienti, *ad Sanctos et apud ecclesiam*<sup>38</sup>. Si segnala infine un secondo caso di riutilizzo delle strutture della prima chiesa, in seguito al quale il *quarto pilastro della prima chiesa* (USM 178/179), venne usato come “sedile funebre”: in una sorta di nicchia scavata nella faccia ovest, doveva essere in origine collocato in posizione seduta un cadavere, i cui resti in parte sconnessi sono stati recuperati parte nella nicchia, parte nell’area immediatamente antistante (fig. 19).

- *II fase strutturale = III livello pavimentale* (dopo il 1693<sup>39</sup>): la storia

con materiali di crollo, l’US 173: in essa, in associazione con ceramica invetriata stannifera in monocromia gialla o verde, si è raccolto un piccolo frammento di orlo di ciotola in maiolica decorata a lustro “loza azul” (cm 3,8 x 3,7; spess. 0,6), di produzione spagnola, databile tra XIV e la metà del XV secolo. Esso infatti trova confronto con alcuni frammenti dal Castello Nuovo di Sciacca (*Dal butto alla storia. Vita al Castello Nuovo di Sciacca tra il XIV e il XVI secolo*, a cura di V. Caminnecki - M. S. Rizzo, Agrigento 2009, p. 58 n. 70); e con altri dallo Steri di Palermo (G. FALSONE, *Gli scavi dello Steri*, in Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale, Palermo-Erice 20-22 settembre 1974, Palermo 1976, fig. 20).

<sup>37</sup> Ad esempio la US 183: un consistente accumulo di terra mista a frammenti ossei umani (ricoperta sia alla base che in superficie da un sottile strato di malta), presente nell’area immediatamente ad Ovest del pilastro “rotto” USM 178/9, coperta dalle UUSS pavimentali (191 e 140 con i rispettivi massetti). Si pensa che si tratti di un riempimento di tutta l’area sotto-pavimentale, fatto in occasione della costruzione della seconda chiesa; la presenza di numerose ossa umane potrebbe spiegarsi con una provenienza dello stesso interro da un’area o limitrofa o interna alla chiesa (o alla prima chiesa?), destinato a necropoli, non più utilizzata in questa fase.

<sup>38</sup> Tale consuetudine si protrasse in Francia fino al 1804, quando venne promulgato l’editto napoleonico di Saint Cloud, che vietava la sepoltura nelle chiese e imponeva la costruzione di cimiteri fuori dai centri abitati. A Messina, l’uso di seppellire nelle o vicino alle chiese (o agli ospedali) è attestato almeno fino al terzo quarto del secolo, come prova, ad esempio, il *Liber Mortuorum* della parrocchia di San Giacomo: una registrazione del 2 Marzo 1872 informa che il defunto *in hac Parocia sepultum fuit*; dal 31 marzo 1872, invece, tutti i seppellimenti registrati avvengono *in Coemeterio Sancto*.

<sup>39</sup> Per questa datazione, rimando ad *infra*, pp. 41 ss.

della chiesa a questo punto dovette registrare una ulteriore cesura, con decisi cambiamenti strutturali.

Seguendo ancora la stratigrafia archeologica, che si presenta sempre più complessa, sopra il riempimento di terra che coprì il pavimento US 140 (UUSS 154/173), si imposta con il suo massetto un nuovo *pavimento* costituito da piastrelle in cotto di colore rosso vivo e in forma di esagoni allungati (US 137), che in alcuni tratti si presenta formato da piastrelle romboidali.

Esso è in fase con una *struttura muraria* a pianta semi-circolare (incompleta, se ne conserva solo un quarto di cerchio), orientata ad E/SE, rinvenuta già nel 2000 e allora denominata USM 9. Essa è impostata, con la sua fondazione USM 19 (di notevole spessore), sopra una struttura muraria ad arco cieco, costruita in mattoni e tampognata con malta cementizia, appoggiata alla faccia nord del pilastro USM 104 (quello affrescato), non più a vista (USM 105, fig. 13). Inserita nella muratura di USM 9 (in lastre di pietra a filari alternati a ricorsi di mattoni pieni di taglio sottile ed intornacata su entrambe le superfici), è stata rinvenuta una *piastrella romboidale* rivestita su un lato da vetrina nera (fig. 20), che trova confronti con piastrelle del monastero di S. Filippo di Fragalà, presso Messina, e con un mattone romboidale da Burgio, risalente al XVII secolo<sup>40</sup>. Si presentava incollata dalla faccia decorata, con abbondante strato di malta, all'interno del muro (significato rituale o semplice riutilizzo?). È possibile che USM 9 sia ciò che resta del muro d'abside di una nuova chiesa: tale ipotesi trova conferma nell'importante ritrovamento, a ridosso del muro absidale, all'esterno della chiesa, dentro una fossa parallelepipedica scavata nel conglomerato (US 6) che costituiva sia il piano di calpestio esterno sia la volta della cripta sottostante, di *due sepolture* entro casse lignee (di cui si rinvennero i chiodi), prive di corredo, fatta eccezione per un probabile rosario i cui vaghi in corniola, decorati a solchi verticali concentrici, si rinven-

<sup>40</sup> Il mattone di Burgio, di colore azzurro, secondo la ricostruzione proposta da Maria Reginella, era alternato con altri mattoni di colore nero e bianco a formare il cosiddetto decoro del cubo prospettico, di derivazione classica. Sulla provenienza originaria del mattone di Largo S. Giacomo non sappiamo nulla: di certo doveva far parte anch'esso di un decoro pavimentale del tipo del cubo prospettico, non sappiamo di quale edificio. Rappresenta inoltre un importante *terminus post quem* per la datazione dell'edificio di cui fa parte il muro curvilineo USM 9, che quindi si data dopo il XVII secolo. Cfr. M. REGINELLA, *Aspetti della ceramica di Burgio tra XVI e XVII secolo alla luce dei frammenti ritrovati*, in *Le fornaci di Burgio: indagini archeologiche nell'area delle officine*, a cura di M. C. Parello, Agrigento 2009, pp. 71-76, p. 75 fig. 8.



Fig. 17. Base modanata in marmo rosso di S. Marco d'Alunzio. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X



Fig. 18. Tomba in muratura (US 193). Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X



Fig. 19. Pilastro USM 178/179, riutilizzato come sedile colatoio. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X



Fig. 20. Piastrella di XVIII secolo reimpiegata nella muratura di USM 9. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X

nero tra le ossa della mano sinistra di uno dei due scheletri<sup>41</sup>. Il piano US 6 costituisce anche la copertura, che dal lato interno si presentava voltata a botte, di un vano ipogeico, a pianta rettangolare<sup>42</sup>. Si tratta di una *cripta sepolcrale*, edificata all'interno della navata laterale destra della prima chiesa, appoggiata, a Sud, al muro di perimetro di quella (USM 5), a Nord, al secondo pilastro, a partire da Est, della chiesa medievale. La cripta presenta su ciascuna parete laterale (ma anche in quella d'ingresso, purtroppo perduta), rispettivamente due serie di 5 nicchie ciascuna, provviste di foro/colatoio<sup>43</sup>; la parete occidentale<sup>44</sup> presenta i resti di un altare, di cui restano: un incasso di forma rettangolare, nel muro di fondo, in posizione centrale; esso si presenta rivestito da lastre sottili di ardesia, alcune delle quali ancora conservate. Ai lati dell'incasso, due muretti d'anta trasversali rispetto alla parete, si impostano su di un gradone in pietra, anch'esso rivestito da lastre di ardesia, e circoscrivono uno spazio vuoto che doveva essere riempito dall'ingombro dell'altare, non conservato (fig. 21). Il pavimento della cripta è un semplice battuto in malta, colorato in rosso; la sua quota coincide esattamente con il primo livello di calpestio della chiesa normanna.

### *L'edificio civile (XIX secolo) (tavv. I, III)*

Nell'estremo limite ovest del cantiere di scavo, sono stati solo parzialmente messi in luce due muri tra loro trasversali (USM 84 e 85) che delimitavano un *ambiente quadrangolare*, più un terzo muro che proseguiva USM

<sup>41</sup> Sembra lecito pensare si tratti di sepolture di ecclesiastici, secondo l'usanza, ereditata dal Medioevo, di seppellire i notabili e gli ecclesiastici all'interno o a ridosso di muri esterni delle chiese: vedi, nella stessa Messina, il caso delle sepolture ricavate dentro e fuori la piccola chiesa di S. Tommaso Apostolo, di fondazione medievale (F. CHILLEMI, *Il Centro storico di Messina. Strutture urbane e patrimonio artistico*, Messina 1999, pp. 230-235). È stato appena avviato dalla dottoressa Giorgia Tulumello, masterizzanda in Paleopatologia presso l'Università di Bologna, lo studio dei reperti osteologici umani dello scavo.

<sup>42</sup> Dimensione interna: m 3,20 x 2,43.

<sup>43</sup> Ogni nicchia è larga 0,50 m, alta 0,87 m e profonda 0,36 m. Il diametro del foro è 15-16 cm.

<sup>44</sup> Non si conserva per intero la parete est, nella quale si apriva l'ingresso, perchè purtroppo distrutta dalla ruspa della ditta che lavorava per il Comune nel giugno 2000. Le dimensioni dell'incasso: altezza m 2,04, profondità 0,56. I muretti d'anta sono costruiti in mattoni pieni legati da malta e intonacati. Il gradone misura m 2,04 di larghezza, 0,42 in altezza e 0,56 in profondità.

84 verso Sud (USM 12), del quale peraltro non si è potuto mettere in luce lo spessore.

In base alle relazioni stratigrafiche tra i pavimenti che sono stati rinvenuti in associazione o meno con i muri, è stato possibile delineare tre fasi pavimentali/d'uso.

Un dato interessante è la continuità stratigrafica tra il terzo livello della seconda chiesa (ossia il pavimento US 137/138) e il primo livello di questo edificio. Essi infatti risultavano separati soltanto da un sottile massetto in malta (US 135). Su quest'ultimo, si trova un *pavimento* a piastrelle in cotto di forma ottagonale inframmezzate da tozzetti quadrati (US 133), a sua volta coesistente ad un secondo *pavimento* a piastrelle romboidali (US 141); i due pavimenti sono in fase con i muri UUSS 84/85/12 e con gli ambienti da questi delimitati, dei quali essi erano dunque i piani pavimentali. Inoltre, a questa fase sembra possibile<sup>45</sup> assegnare altre strutture di servizio e precisamente: una grande *cisterna* (US 64) per la raccolta dell'acqua, costruita in mattoni cementati e rivestita all'interno da cocciopesto idraulico; essa presenta una pianta rettangolare con copertura voltata a botte; incassata sul lato ovest della cisterna è stata rinvenuta una grande giara panciuta (fig. 22), riempita da terra mista a numerosi frammenti ceramici, vitrei e metallici databili genericamente nel XIX secolo<sup>46</sup>; due canalette una delle quali collegata alla cisterna, evidentemente per il convogliamento delle acque piovane; un pozzetto di fognatura (US 48).

#### *La piazza (fine XIX - inizi XX secolo)*

- *II fase.* Sopra i due pavimenti (UUSS 133 e 141), con il sottile diaframma di un piano di malta, troviamo un nuovo tipo di pavimentazione: il *basolato* US 5 (fig. 23), in pietra lavica grigia di Catania, che si ritrova

<sup>45</sup> L'incertezza si deve all'assenza di sicure relazioni stratigrafiche con le strutture identificate come civile abitazione, tenendo conto che queste si trovano circa 4 metri più ad ovest.

<sup>46</sup> Metalli: due frammenti ricomponibili di una punta di lancia in ferro (lung. 32,5 cm; largh. 7 cm); un tubo in piombo schiacciato e deformato. Vetri: tre frammenti di coperchio (?) circolare con breve bordo verticale; una bottiglia integra ed un'altra lacunosa. Ceramica: due piccoli tegami biancati in invetriata da cucina (uno integro, l'altro lacunoso); 14 frammenti di invetriata da cucina; un frammento di piatto in maiolica bianca; un frammento di piatto di maiolica bianca con decoro a linee parallele brune; un'ansetta di terraglia bianca dipinta in giallo. Altri materiali: numerosi frammenti di intonaco; poche ossa animali. Era presente anche un cilindro nero in plastica, da ritenersi evidentemente un intruso.

anche più ad Est, nell'area corrispondente alle absidi della prima chiesa. Da un deposito di terra sabbiosa mista a frammenti di malta (US 54), a q -2,60, che copriva il basolato, è stata raccolta una moneta bronzea di re Vittorio Emanuele II, datata al 1861, unico elemento sicuro di datazione per questa fase. Non è ancora chiara la natura del basolato: la sua sovrapposizione ai pavimenti dell'edificio civile, farebbe pensare ad un intervento parziale di rifunzionalizzazione; più probabile è che si trattasse di una sede stradale, oppure della pavimentazione di un cortile interno. Alla prima ipotesi siamo inclini per il rinvenimento, nell'area sovrastante le strutture della prima chiesa, di un plinto in pietra quadrato (US 46) che poggiava direttamente sul basolato, e nel quale può riconoscersi la base di un palo per la pubblica illuminazione.

- *III fase.* Ad una fase ancora più recente, collocabile tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, si deve assegnare un ultimo *pavimento*, US 18/32 (in mattonelle di cemento da 0,50 x 0,50 m, con incisione sulla diagonale, rifinito da cornice rettangolare, una delle quali conserva il marchio di fabbrica: "PERRONI INGEGNERE GARIBALDI MESSINA": fig. 24)<sup>47</sup>.

### *Le vicende storiche della chiesa tra dati archeologici e fonti documentarie*

Una datazione del primo impianto all'età normanna finale/prima età sveva ben si accorda con considerazioni di ordine tecnico e stilistico<sup>48</sup>, che avvicinano la chiesa di S. Giacomo ad altri edifici religiosi messinesi di fon-

<sup>47</sup> «Un documento datato 22 agosto 1889 informa della nascita a Messina di una società per azioni, con un capitale di lire 400.000, "che ha per scopo la fabbricazione di calce idraulica e cemento, dal nome L'idraulica società anonima, direttore della società è stato nominato l'ing. Garibaldi Perroni, lo stabilimento è sito a San Salvatore dei Greci sulla spiaggia del mare, quello stesso gestito da Giovanni De Grossi, Berio & C., mentre la sede della società è in via Rovere 66" (Archivio della Camera di Commercio, non inventariato). La fabbrica dell'ing. Garibaldi Perroni, fondata nel 1885, è stata, in particolare, pioniera in tutta l'isola, diventando nell'arco di pochissimo tempo protagonista, non solo in città, ma in tutto il Mezzogiorno, della realtà costruttiva cementizia.» (C. SPALLINO, *Messina 1908 e la pietra artificiale. Una cultura costruttiva tra oblio e memoria*, in *Il Sisma. Ricordare, prevenire, progettare*, Atti convegno Artec 2009, p. 153). Il pavimento potrebbe però datarsi agli inizi del secolo successivo, in base al confronto con un analogo pavimento della stessa fabbrica, esistente nel 1902 nei pressi della fontana Gennaro (cfr. *infra*, nt. 94). Ringrazio per questa segnalazione l'amico Enrico Vita.

<sup>48</sup> «L'edilizia normanna, specie per quel che si riferiva alle fortificazioni e soprattutto alle chiese, sfruttava i vantaggi dell'arco acuto e faceva largo uso di mattoni variamente disposti



Fig. 21. Interno della cripta sepolcrale del XVIII secolo. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X



Fig. 22. Interno della cisterna US 64, con grande giara incassata nel lato occidentale. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X



Fig. 23. Basolato stradale (XIX). Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, *archivio U.O. X*

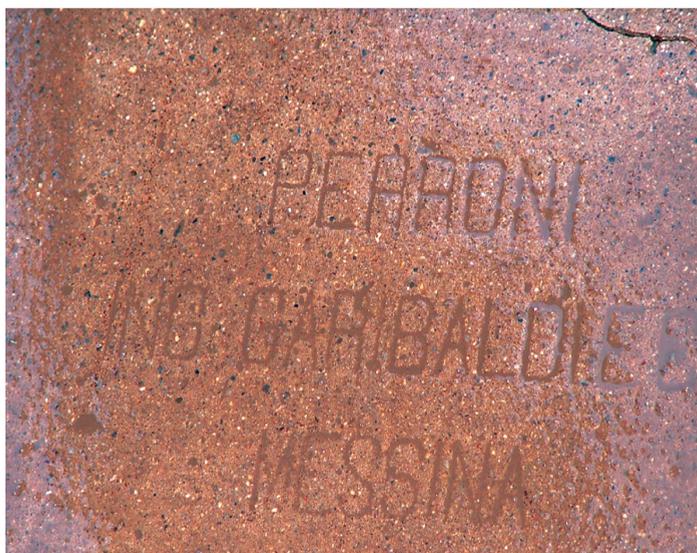


Fig. 24. Piastrella in cemento con marchio della fabbrica Garibaldi Perroni (Messina, fine del XIX secolo). Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, *archivio U.O. X*

dazione normanno-sveva, soprattutto S. Maria della Valle<sup>49</sup> (che conserva ancora, in alcune parti, il ricordo della planimetria originaria, ad esempio nella zona presbiteriale, con i pilastri in pietra a sezione ottagonale a sorreggerne la cupola), più che S. Maria degli Alemanni<sup>50</sup>, già di piena età sveva. Affinità di tipo planimetrico e spaziale accostano il nostro edificio a due chiese palermitane di fondazione normanna, S. Cataldo (per la pianta centralizzante e le absidi minori esternamente rettilinee)<sup>51</sup> e, in particolare, S. Giovanni dei Lebbrosi (per la soprelevazione dell'area presbiteriale, la forma dei pilastri, la semplicità planimetrica, i semplici pavimenti in cotto)<sup>52</sup>.

L'antica origine della prima chiesa di S. Giacomo trova conferma nella tradizione storiografica del secolo XVII: la piccola chiesa viene sempre ricordata come “pervetusta aedes”<sup>53</sup>, “struttura dei Normanni”<sup>54</sup>.

La seconda età normanna vide, nella città peloritana, il proseguimento del processo di urbanizzazione iniziato, a partire dal 1081, da Ruggero<sup>55</sup>. Ai

e alternati con visibili e spessi strati di malta, come emerge da quel che rimane del monastero di San Filippo di Fragalà; o di mattoni, pietra arenaria, pomice, calcare, lava, come si vede nella chiesa di San Pietro e Paolo nella vallata dell'Agrò... Caratteristica fondamentale delle costruzioni normanne era comunque la frequente presenza di pilastri in cotto e di archi a tutto sesto e quella di mattoni a prevalente forma di parallelepipedo, anche se non mancava il ricorso a tagli triangolari e trapezoidali di grandezza assai diversa [...]» (S. TRAMONTANA, *Messina normanna*, in “Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina”, I, 1983, p. 633, nota 15). Nel nostro caso, la tecnica muraria come si è visto impiega sia i corsi di laterizi di vario spessore, sia le pietre locali (calcare per le murature, pomici per i soffitti e le volte), con largo uso di malta.

<sup>49</sup> Vedi la scheda di catalogo dell'ICCD, in *Itinerari culturali del medioevo siciliano*, con bibliografia specifica: <http://www.iccd.beniculturali.it/medioevosiciliano/index.php?it/112/catalogo-generale/47/>.

<sup>50</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/medioevosiciliano/index.php?it/112/catalogo-generale/44/chiesa-di-santa-maria-dellealermana>.

<sup>51</sup> G. BELLAFFIORE, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827 – 1194)*, Milano 1990, pp. 136-137, figg. 140-145.

<sup>52</sup> BELLAFFIORE, *Architettura*, cit., p. 126, figg. 107-110.

<sup>53</sup> R. PIRRI, *Sicilia sacra. disquisitionibus et notis illustrata*, Palermo 1733 (rist. anastatica, con uno scritto di F. Giunta su R. Pirri, s. l. né d.), vol. I, p. 445.

<sup>54</sup> P. SAMPERI, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Protettrice di Messina*, Messina 1644 (rist. anast. a cura di G. Lipari-E. Pispisa-G. Molonia, Messina 1990), vol. I, cap. XXI, p. 526.

<sup>55</sup> GOFFREDO MALATERRA, il monaco/cronista delle imprese di Ruggero I (G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardis ducis fratris eius*, ed. a cura di E. PONTIERI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, t. V, parte I, Bologna 1927-1928); si vedano anche C. D. FONSECA, “Pontificali sede aptavit”: la ricostruzione della Chiesa vescovile di Messina (secc. XI-XII), in *Messina: il ritorno della memoria*, Cat.

primi edifici normanni allora edificati - il Palazzo Reale, l'arsenale, la zecca, e la prima cattedrale della città, dedicata a S. Nicolò - seguirono di certo nuove costruzioni, tra le quali nuovi edifici di culto<sup>56</sup>. Se tra questi vi fosse anche l'antica chiesa di S. Maria (poi detta La Nuova o la Nova, l'attuale Cattedrale dedicata alla Madonna della Lettera), come sembra emergere dagli ultimi studi<sup>57</sup>, non è questione che possa essere affrontata in questa sede. È certo che, nello scorcio tra il XII e il XIII secolo, l'area corrispondente all'attuale piazza Duomo e i suoi immediati dintorni dovevano essere completamente diversi da come si presentano oggi; sarebbe di grande utilità, per la ricerca, lavorare ad una proposta di restituzione della geomorfologia storica, partendo dai dati archeologici fino ad oggi raccolti. La differenza di orientamento tra la chiesa di S. Giacomo e l'attuale Cattedrale (tav. I), unita alla "strana" vicinanza dei due edifici, farebbe ipotizzare o una decisa distanza temporale tra le due costruzioni, oppure, in alternativa (ma andrebbe provato), che l'orientamento assiale di santa Maria la Nuova fosse in origine diverso da quello dell'attuale Cattedrale, e simile appunto all'asse di San Giacomo.

Esiste peraltro una terza possibilità, che riteniamo ancora più probabile, e che collegherebbe tale differenza di orientamento all'antica conformazione geomorfologica dell'area, con riferimento, in particolare, alla posizione dell'alveo originario del fiume Portalegni. Rimandando ad altra sede un approfondimento, anticipiamo qui l'ipotesi che il muro di perimetro sud della prima chiesa (USM 15), potesse servire anche quale muro d'argine del torrente, che come si è già detto scorreva nei pressi. Ciò implica che il Portalegni dovesse scorrere, in antico, in corrispondenza dell'attuale via S. Giacomo. Come descritto dal Gallo, «Era questa anticamente una *contrada*, per dove le acque del torrente, che per la porta dei Gentilmeni, entrando in città, si avviavano al mare, onde la *contrada del Fiume* denominavasi

Mostra, Messina, Palazzo Zanca, 1 marzo-28 aprile 1994, Palermo 1994, pp. 35 segg.; E. PISPISA, *Medioevo Federiciano e altri scritti*, Messina 1999, pp. 213-215.

<sup>56</sup> Non esiste, a quanto mi risulta, a parte alcuni cenni in studi di natura storico-giuridica, una bibliografia specifica sull'attività edilizia della seconda età normanna a Messina. Per l'epoca sveva, possediamo le pubblicazioni relative ai tre principali monumenti ancora esistenti (la Badiazza, S. Maria Alemanna e S. Francesco d'Assisi) (cfr. *supra*, nntt. 1, 49-50).

<sup>57</sup> Tra le novità che riguardano la dibattuta questione delle origini del Duomo, si segnala un interessante contributo di Agostino GIULIANO (*Una significativa novità sulle origini del Duomo di Messina*, in questo numero di "Archivio Storico Messinese", n. 93, 2012, in corso di stampa) che, oltre a fare il punto sullo *status quaestionis*, offre alla ricerca un nuovo elemento di datazione delle prime fasi costruttive dell'edificio sacro.

[...]»<sup>58</sup>. Il “fiume”, denominato, sembra in primo tempo, “Luscinie”, in seguito “Porta delle Legna” e quindi “Portalegni”<sup>59</sup>, fino al primo quarto del XVI secolo, attraversava la città da Ovest verso Est, da monte verso il mare; la ricostruzione del suo corso da altri proposta<sup>60</sup> ben si accorda con il tessuto urbano cinquecentesco, ma andrebbe ancora meglio precisata<sup>61</sup>. Le fonti narrano delle numerose e disastrose alluvioni causate dal fiume nei secoli, motivo per cui, in occasione della ricostruzione delle mura ad opera degli Spagnoli (1535-40), si decise di deviarne il corso *ab origine*, per farlo passare fuori dalle mura meridionali della città fortificata (pressappoco in corrispondenza con l’attuale via Tommaso Cannizzaro).

Lo scavo di largo S. Giacomo conferma una situazione ad alto rischio di esondazioni del fiume: almeno due diversi episodi alluvionali, databili rispettivamente alla prima metà del XIII (UUSS 110 e 201) e alla seconda metà del XIII/prima metà del XIV secolo (US 92), imposero rialzi del piano pavimentale della più antica chiesa, l’ultimo dei quali, seguito a un netto

<sup>58</sup> C. D. GALLO, *Gli Annali della Città di Messina*, Napoli 1755, Messina 1877 (ristampa anastatica Bologna 1980), vol. I, p. 134.

<sup>59</sup> Gli antichi toponimi di “Luscinie” (da *Luscinia megarhynchos*, usignolo) e di “Porta delle Legna” (così ai suoi tempi) sono tramandati da padre Samperi, *Iconologia, cit.*, vol. I, p. 20. Il secondo toponimo di certo ricorda il fiorentino commercio di legname dai boschi dei monti Peloritani, che sin dalle epoche più antiche utilizzava le numerose vie fluviali di Messina per raggiungere il bacino portuale.

<sup>60</sup> Sulla ricostruzione dell’antico corso del Portalegni, si vedano: BACCI, *La carta archeologica*, cit., pp. 11-12; NATOLI-UCOSICH, *Interventi geologici*, cit. pp. 26-33 (in particolare, la tav. 1 a p. 27: “sistema di alimentazione e di deflusso della falda costiera”); A. IOLE GIGANTE, *Messina. Storia della città tra processi urbani e rappresentazioni iconografiche*, Messina 2010, pp. 86-87: «esso entrava in Messina attraverso la porta delle Gravitelle, scorreva lungo il quartiere dell’Albergheria (a nord della piazza di S. Maria La Nuova) e si versava in origine nel porto».

<sup>61</sup> È di grande importanza, anche al fine di ricostruire il tessuto della città medievale, contestualizzare le notizie dei rinvenimenti archeologici, effettuati negli anni 20/30 da Paolo Orsi, sotto le fondazioni dell’antica chiesa di Sant’Agata dei Minoriti: P. ORSI, *Messina. La necropoli romana di S. Placido e altre scoperte avvenute negli anni 1910-1915*, “MonAnt”XXIV, 1916, coll. 121-218; un secondo tratto di muro, di cui da notizia lo stesso Orsi, «sembra potersi ubicare all’incrocio tra l’ex via S. Giacomo e la via Garibaldi, dietro l’abside del Duomo», dunque nell’area limitrofa allo scavo di largo san Giacomo (BACCI, *La carta archeologica*, cit. p. 12; D’AMICO-RAVESI, *Schede*, cit., p. 16, n. 24). Tali dati di recente sono stati arricchiti da una importante notizia: nello scavo condotto dalla Soprintendenza in corso Cavour, all’altezza di piazza Duomo, di recente edito, è stato rintracciato il letto di un torrente «nel tempo interratosi (o piuttosto bonificato) ed occupato almeno dalla fine del VI - inizi V sec. a. C. da un’arteria stradale» (M. C. LENTINI-M.G.VANARIA, *Messina. Stratigrafia di una città. Resti dell’antico tessuto urbano in piazza Duomo (campagna di scavi 2005-2006)*, in “Notizie degli Scavi di Antichità” serie IX, vol. XIX-XX (2008-2009), 2011, p. 380).

innalzamento di quota, dovette avere una durata di circa metà secolo (pavimento US 21/184). Dopo un presumibile abbandono (testimoniato dalla US 83), seguì il crollo dell'elevato (UUSS 62 e 68), collocabile in base alle relazioni stratigrafiche verso la fine del XIV secolo<sup>62</sup>. In questo drammatico momento della sua storia<sup>63</sup>, la prima chiesa venne completamente abbandonata e sepolta sotto un riempimento di terra e pietrame, e si costruì ad una quota sensibilmente superiore una nuova chiesa.

Poche sono le notizie tratte dalle fonti documentarie relativamente ai primi secoli di vita dell'edificio: sappiamo che nel 1333 è parrocchia<sup>64</sup>; che nel 1330, la "veneranda immagine" di Santa Maria dell'Indirizzo dalla Cattedrale di S. Maria la Nuova fu trasferita, con solenne processione, alla chiesa di S. Giacomo, dove venne esposta nella Cappella della famiglia Armalei, secondo il racconto di padre Samperi<sup>65</sup>.

Riferisce Molonia che «in un atto notarile del 5 febbraio 1504 *Magister Bernardus Cassaru, argentarius messanensis* vendeva un censo sopra una casa sita in *contrada ecclesie sancti Jacobi*, che più tardi, in data 26 maggio 1504, si precisava chiamarsi *contrada santi Jacobi, seu de sitaloris*, dove anche l'argentario abitava»<sup>66</sup>. Sembra riferirsi allo stile architettonico

<sup>62</sup> Cfr. *supra*, p. 22.

<sup>63</sup> Al momento non siamo in grado di precisare i motivi che condussero a tale scelta radicale, ma possiamo porci alcuni quesiti: fu causata da un'ulteriore esondazione del Portalegni? O da un evento sismico (improbabile, in questo periodo storico)? E la sopraelevazione del piano di abitato riguardò solo la chiesa di S. Giacomo, o tutta questa zona della città, come pare probabile?

<sup>64</sup> *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico, pubblicati ed illustrati da Raffaele Starrabba*, in *Documenti per servire alla storia della Sicilia*, ser. Ia, I, Palermo 1888, p. 156, n. 137.

<sup>65</sup> SAMPERI, *Iconologia*, cit., p. 526; p. 614: «Vengo all'antica, e miracolosa Immagine della Madonna, sotto titolo dell'Indirizzo, la quale si riverisce in una onorata Cappella del Tempio consacrato a S. Giacomo Apostolo, il quale si giudica alla maniera della struttura, che fosse stato fondato ne' tempi de' Rè Normanni, & è una delle numerose Pievi della Città. Hor à questa sacra Immagine si diede il titolo dell'Indirizzo...questa Veneranda Immagine è tra le più antiche della Città, & era nella Chiesa Cattedrale di S. Maria la Nuova; onde è fama, che fosse da Monsignor Guidotto Arcivescovo di Messina verso l'anno 1330 trasferita in questo Tempio, e non si è potuta sapere di tal trasferimento la cagione. Era questa Cappella degli antichi Armalei Nobile Famiglia Messinese, hoggi estinta. Et un tempo l'illustre Famiglia delle Rocche portava grandissima devozione à questa Santa Immagine, facendole, con sontuosi apparati, solennissime feste. Vien frequentata questa Cappella da moltissime persone della B. Vergine dell'Indirizzo devote, & in particolare ne' Mercordì dell'anno, che vengono à visitarla, & a chiederle da lei indirizzo, e soccorso nelle loro necessità...».

<sup>66</sup> G. MOLONIA, *Il culto di San Giacomo a Messina*, in *Santiago e la Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Messina, 2-4 maggio 2003, p. 242.

della chiesa il Buonfiglio Costanzo, quando nel 1606 così scrive: «[...] et per il tratto di questa pieve (di S. Maria del Carmelo Maggiore) non si vede altro edificio sacro, per finche si perviene à quella di San Jacopo, singolare ancora per tutto il suo tenimento terminato con l'antichissimo Tempio dell'Annunciata [dei Catalani]. Et si come S. Jacopo appare per il modo edificio Francese, così l'Annunciata struttura dorica, et fù il Tempio di Nettuno»<sup>67</sup>. Nella frase, la locuzione “edificio francese”, farebbe pensare allo stile (“il modo”) gotico francese<sup>68</sup>.

Da questo punto di vista risulta più generica la descrizione di padre Samperi, che nel 1644 ricorda il «Tempio consacrato à S. Giacomo Apostolo, il quale si giudica alla maniera della struttura, che fosse stato fondato ne' tempi de' re Normanni [...]»<sup>69</sup>. Il Samperi peraltro fornisce un dato di grande interesse anche per le implicazioni sociali e culturali: la chiesa ospitava ai suoi tempi la Confraternita «detta altrimenti di Gente Spagnola»<sup>70</sup>, precisando poco dopo la nota divisione delle chiese cittadine per etnie: «Onde per loro comodità [i Pisani, n.d.r.] ebbero questo Tempio vicino al Porto, sicome altre Nationi avevano, i Genovesi S. Cataldo, hoggi il Carmine, i Catalani, l'Annunciata di Castell' à mare, gli Alemanni il tempio vicino à S. Michele Arcangelo, i Lucchesi S. Cita, dirimpetto al Convento de' Frati di S. Domenico, i Fiorentini S. Gio. Battista, i Greci Levantini S. Nicolò, & gli Spagnuoli S. Giacomo»<sup>71</sup>.

Il terremoto dell'11 gennaio del 1693, che provocò tra l'altro una voragine nella strada del Teatro<sup>72</sup>, interessò tutto il centro storico; la seconda fase strutturale/III livello pavimentale, databile in base ai nostri dati alla metà XVIII secolo, potrebbe relazionarsi a tale evento, se la si interpreta, com'è possibile, come il risultato di un radicale intervento di ristrutturazio-

<sup>67</sup> G. BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina Città nobilissima*, Venezia 1606 (rist. anastatica Messina 1976), libro 4, p. 64, 6.

<sup>68</sup> Se fosse possibile provare la veridicità di questa descrizione, sarebbe un interessante elemento per ritenere che la chiesa visibile all'epoca del Buonfiglio fosse quella edificata nel XIV secolo (il che è esattamente in linea con la ricostruzione da me proposta).

<sup>69</sup> SAMPERI, *Iconologia*, cit., pp. 526, 614.

<sup>70</sup> SAMPERI, *Iconologia*, cit., p. 198. Su quest'argomento, cfr. *infra*, pp. 49 ss.

<sup>71</sup> SAMPERI, *Iconologia*, cit., p. 198.

<sup>72</sup> B. CHIARELLO, *Memorie sacre della città di Messina*, Messina 1705, p. 6: «Messina allora ne tremò a dismisura, sì che appena vi fu edificio, che non restasse altamente ferito, e mal concio, essendosi anco veduto il terreno, massimamente nella strada del Teatro quasi per metà con orribile crepatura spaccato: ma dal non patirne ella altro danno notabile, che nella vita di dicisette Cittadini, e caduta di tre picciole Case, s'èbbe in conto di gran miracolo...».

ne, che interessò sia le strutture murarie (venne allora edificata la nuova abside della chiesa, USM 9) sia il livello pavimentale (con US 137)<sup>73</sup>.

Per gli inizi del secolo successivo, una breve menzione della chiesa si trova in *Sicilia ed Europa dal 1700 al 1815* di Luigi Riccobene, che narra di un processo pubblico avvenuto nel 1701, a carico di un tale don Cappellani, accusato di congiura ai danni del vicerè di Sicilia e condannato a morte: il processo con relativa sentenza avvenne proprio davanti alla chiesa di san Giacomo, e fu interrotto da un divertente fuoriprogramma: la caduta del palco e dell'altare, da cui «precipitarono vescovo, reo e tutti gli altri»<sup>74</sup>.

Alla metà del XVIII secolo la chiesa di San Giacomo era una delle tante pievi della città, degna di nota sempre per l'origine antichissima<sup>75</sup>. Nell'epidemia di peste che nel 1743 sterminò la popolazione messinese, perse la vita anche il parroco, don Carlo Pistoia<sup>76</sup>.

Il maggior numero di informazioni per tale periodo ci viene senza dubbio da Caio Domenico Gallo, che dedica negli *Annali della Città di Messina*, un'ampia descrizione alla costruzione di una "sepoltura" o cripta funeraria all'interno della chiesa, sotterranea rispetto al livello d'uso dei suoi tempi<sup>77</sup>. Nel racconto, ampio e dettagliato, Gallo riferisce la convinzione, peraltro comune all'epoca, che sotto la chiesa normanna vi fosse un tempio pagano, dedicato ad Orione<sup>78</sup>. Tale ipotesi si basava sul ritrovamento, nel corso dei lavori per la costruzione della "nuova cripta funeraria" (da identificare con quella messa in luce nello scavo della navata sud della chiesa di

<sup>73</sup> *Supra*, pp. 29-30.

<sup>74</sup> L. RICCOBENE, *Sicilia ed Europa dal 1700 al 1815*, vol. I, *Con le vele al vento: 1700-1735*, Palermo 1996, p. 68. Non è però riferita la fonte.

<sup>75</sup> PIRRI, *Sicilia sacra*, cit., p. 445.

<sup>76</sup> I morti furono in totale (tra città e casali) 28.881, di cui 898 erano religiosi: O. TURRIANO, *Memoria storica del contagio della città dell'anno MDCCXLIII...*, Napoli 1745, citato da A. SAITTA, *Popolazione e clero a Messina nei secoli XVI e XVII*, in *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, a cura di S. Di Bella, Cosenza 2001, p. 405. Sull'argomento restano fondamentali gli studi di G. RESTIFO, *Peste al confine. L'epidemia di Messina del 1743*, Messina 1984, cui è seguito *I porti della peste. Saggio sulle epidemie mediterranee fra Sette e Ottocento*, Messina 2005.

<sup>77</sup> GALLO, *Gli Annali*, cit., p. 133.

<sup>78</sup> GALLO, *Gli Annali*, cit., vol. I, p.133. Secondo un'altra versione, si sarebbe trattato del tempio di Giove: A. MORABELLO, *Il Libro Rubeo della corte stratigoziale*, in "Archivio Storico Messinese", XVI-XVII, 1915-1916. L'ipotesi si trova formulata in G. GROSSO CACOPARDO, *Guida per la città di Messina*, Messina 1826 (rist. anastatica Bologna 1989), p. 59; è riportata anche in *Messina e dintorni. Guida a cura del Municipio*, Messina 1902 (rist. anastatica a cura di G. Corsi, Messina 1973).

prima fase), di strutture che sembrarono allora pertinenti ad un tempio pagano<sup>79</sup>. Risulta chiaro, oggi, che le strutture descritte dal Gallo fossero quelle della prima chiesa medievale, della quale si era perduta la memoria, sepolte sotto terra. E precisamente: la “muraglia” che “profondasi 12 palmi siciliani sotterra” sarebbe da identificare con USM 15 (la cui altezza residua - m 3.00 - corrisponde quasi esattamente a 12 palmi siciliani); “il suolo...mattonato di grossi ed antichissimi mattoni” è con ogni probabilità uno dei pavimenti pertinenti ai primi livelli della chiesa (come ad esempio il pavimento US 121); infine, le “reliquie di alcuni pilastri” è evidente fossero i pilastri a sezione ottagonale della prima chiesa (ad uno dei quali si è visto come il muro nord della cripta si appoggi). Non abbiamo la conferma archeologica della presenza della “porta con arco a tutto punto di pietra lavorata all’antica”, nè de “gl’intagli delle finestre”, a meno di non voler identificare i resti della porta vista dai “cinque maestri” alla metà del Settecento, nell’apertura rinvenuta in USM 15, tampognata poi nella fase edilizia successiva, ma della quale si conserva solo la porzione inferiore.

Un’ulteriore prova dell’ipotesi del tempio preesistente, fu dal Gallo riconosciuta nel «[...] marmo antichissimo che da tempo immemorabile si è conservato in un cantone di questa chiesa, e comechè stimato inutile e di nessun pregio, per l’addietro non osservato, ma da alcuni anni a questa parte ben considerato dai nostri eruditi. Esso è lungo otto palmi siciliani ed alto tre, a guisa d’ un altare, ed in detto si vedono, a basso rilievo, scolpite diverse figure»<sup>80</sup>: la lastra, appartenuta presumibilmente al lato frontale di un sar-

<sup>79</sup> GALLO, *Gli Annali*, cit., vol. I, p. 135: «...nella fabbrica della nuova sepoltura, che modernamente (già son due anni) si fece, si vide che la muraglia profondasi 12 palmi siciliani sotterra, la quale ancora vedevasi perfettamente imbiancata di calce, e che il suolo nella stessa profondità era mattonato di grossi ed antichissimi mattoni: si scoprì parimente in un lato della muraglia la porta col suo arco a tutto punto di pietra lavorata all’antica; e dalla parte di fuori si videro a livello della strada gl’intagli delle finestre, i quali oggi dall’intonacatura di calce restano coverti: anche nella stessa profondità scorgevansi reliquie di alcuni pilastri, e sopra ogni altro la ragione che obbliga a persuaderci che la fabbrica degli archi, i quali oggi formano il tempio, sia stata posteriore si è il vedere che le fondamenta degli archi istessi non giungono sino al fondo dell’antica muraglia, ma restano più alte quasi a metà di essa. Così ci attestano cinque maestri che la nuova sepoltura fabbricarono, oltrechè può osservarsi ogni cosa col piccolo incomodo di scendere in essa.»

<sup>80</sup> GALLO, *Gli Annali*, cit., vol. I, p. 135. Il marmo sarebbe stato scoperto (ma già esisteva) nel 1751, secondo il padre domenicano G. ALLEGGRANZA, *Spiegazione d’un marmo scoperto in S. Giacomo Chiesa Parocchiale di Messina l’anno 1751*, in *Opuscoli degli Autori Siciliani*, t. I, pp. 185ss.. Intorno agli stessi anni (1757), il monumento è descritto anche da Vito Amico nel suo *Lexicon topographicum siculum*, che, nella traduzione di Gioacchino Di

cofago romano, è giunta fino a noi, custodita presso il Museo Regionale “M. Accascina”; ne esiste una splendida riproduzione in un’acquaforte di Jean Hoüel (fig. 25)<sup>81</sup>. Il bassorilievo raffigura una scena variamente interpretata (l’apoteosi di un eroe, secondo il Gallo<sup>82</sup> o il mito di Dedalo ed Icaro, secondo un’ipotesi più recente<sup>83</sup>). Seguendo la nostra interpretazione del rinvenimento, la lastra con bassorilievo, “riscoperta” nel Settecento dopo secoli di dimenticanza, abbandonata com’era in un angolo della chiesa, potrebbe esser stata reimpiegata nella prima chiesa medievale, magari come prospetto di un’importante sepoltura, come quelle che di norma adornano le cappelle o le navate laterali delle chiese. D’altro canto, non sarebbe il primo caso, a Messina, di reimpiego in epoca medievale di opere scultoree romane (sarcofagi, bassorilievi, altari, capitelli), talvolta rilavorate per abbellire tombe, altari e fonti battesimali di chiese e poi, soprattutto nelle epoche più tarde, utilizzate come bacini di fontane<sup>84</sup>.

Marzo, dice: «Dietro la maggiore basilica presentasi la parrocchia di S. Giacomo apostolo edificata su di un antico delubro, e nella quale si osserva un antichissimo marmo sepolcrale a semi-bassorilievo, di cui si reca la descrizione nel tom. 1 degli opusc. Sicil. e credesi un monumento di Dedicazione sotto Ascia» (V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, Palermo 1856, vol. II, p. 84). Sulla storia antiquaria relativa al reperto, rimando all’articolo di L. GIACOBBE, *Il vero significato delle cose antiche: archeologia e antiquariato. Esercizi eruditi sul sarcofago di Dedalo e Icaro del Museo Regionale di Messina*, in questo numero dell’”Archivio Storico Messinese”.

<sup>81</sup> J. HOÜEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari, Où l’on traite des Antiquités qui s’y trouvent encore; des principaux Phénomènes que la Nature y offre; du Costume des Habitans, & de quelques Usages*, Paris 1782-87, vol. II; *La Sicilia di Jean Hoüel all’Ermitage*, catalogo della mostra, Palermo, Civica Galleria d’Arte Moderna Empedocle Restivo, 5 dicembre 1988 - 30 gennaio 1989, Palermo 1989 p. 97, 288 n. 56.

<sup>82</sup> GALLO, *Gli Annali* cit., vol. I, p.133.

<sup>83</sup> Compreso nell’importante studio sui sarcofagi romani di G. KOCH-H. SICHTERMANN, *Römische Sarcophage*, “H. d. Arch.”, 3, München 1985, ne dà un’originale interpretazione il prof. S. CALDERONE, *Il mito di Dedalo e Icaro nel simbolismo funerario romano, Romanitas-Christianitas*, in “A. Acc. Pel.”1982, p. 749 ss.; non viene invece inserito nello studio parziale dei sarcofagi romani del Museo di Messina (M. A. MASTELLONI, *Sarcofagi romani del Museo Regionale di Messina*, in “Ricerche di archeologia. Quaderni dell’attività didattica del Museo Regionale di Messina”, 2, 1992: citato a p. 58 e specificamente nella note 29 a p. 64).

<sup>84</sup> Solo a Messina, si ricordino: il sarcofago rinvenuto “vicino al Palazzo Arcivescovile” (G. LA CORTE CAILLER, *Il Museo Civico di Messina*, 1901, a cura di F. Cicala Campagna, Messina 1981, p.155), le cui scene sui lati brevi rimanderebbero al mito di Alceste, Eracle e Admeto, proveniente dall’antica cattedrale di S. Nicolò dove fu reimpiegato forse come tomba, e solo dopo il 1783 come vasca di fontana (MASTELLONI, *Sarcofagi*, cit., p. 71); quest’ultima destinazione ebbe anche il sarcofago con scena di Centauri e Centauresse che sostengono un clipeo centrale con Gorgoneion, proveniente dalla chiesa di S. Nicolò dei Cistercensi o dalle sue vicinanze (MASTELLONI, *Sarcofagi*, cit., p. 72-75); il sarcofago con il

All'epoca di Gallo, la chiesa era retta dall'abate Don Giuseppe Stampa, "pievano", che vi fece eseguire notevoli opere di decorazione a sue spese, «[...] con molta liberalità adornandolo di bellissimi marmi così nell'Altar Maggiore come nella Fonte Battesimale, rinovandola, e fabbricandovi comoda abitazione per il Parroco»<sup>85</sup>.

Alcune importanti notizie d'archivio permettono di ricostruire le vicende dell'edificio tra il XVII e il XIX secolo. In particolare, preziosa è una memoria<sup>86</sup> scritta nel 1886 dal cancelliere della Curia, sacerdote Gaetano Prestopino, che riportiamo per intero:

«Si certifica risultare dagli atti e registri esistenti nell'archivio di detta Curia quanto appresso, cioè:

Che il Tempio consacrato a San Giacomo Apostolo il quale sorgeva dietro il duomo e che per la sua struttura si giudicava dal Sampieri fondato da' Re Normanni, costituiva una delle numerose pievi della città.

Che tal tempio, una all'annessa canonica fu nel 1693 rifatto e migliorato, coi propri fondi, dal parroco Sig. Stampa Giuseppe attestando tal fatto una lapide apposta nel pilastro a sinistra della porta maggiore (Caio Domenico Gallo).

Che caduto quel tempio e l'attigua canonica o casa parrocchiale, coi tremuoti del 1783, avendo domandato nel 1790 il parroco del tempo Sig.r

"Ratto di Proserpina", rinvenuto nella chiesa di S. Francesco d'Assisi nelle fasi di recupero post terremoto, dove nel 1554 fu riutilizzato come tomba della regina Elisabetta, madre di Federico IV, e dei figli di lei Guglielmo e Giovanni d'Aragona (MASTELLONI, *Sarcofagi*, cit., pp. 75-79); il sarcofago con "Leda e il cigno" rinvenuto nel 1927 davanti l'Università (SCIBONA, *Storia della ricerca*, cit., p. 23), trovato "pieno di ossa animali", riutilizzato poi come vasca di acquario presso l'Istituto di zoologia dell'Università fino al 1908 (A. OMODEO, *Di un sarcofago cristiano messinese e dei simboli in esso effigiati*, in *Studi di Antichità Classica offerti a E. Ciaceri*, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello 1940, p. 159ss.). Per un approfondimento del tema: L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995; M. GREENHALG, *Marble Past, Monumental Present. Building with Antiquities in the Medieval Mediterranean*, Leiden 2009.

<sup>85</sup> GALLO, *Gli Annali*, cit., p. 135.

<sup>86</sup> Edita da Cinzia Cigni (C. CIGNI, *Fonti economiche e demografiche inedite per lo studio del territorio. Messina e le circoscrizioni parrocchiali nel Settecento*, Tesi di Dottorato di ricerca in Cultura del Territorio, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2009-2010, pp. 216-237), che aggiunge un importante dettaglio che fa luce sulle vicende dell'archivio parrocchiale (pp. 235-236): «la memoria, redatta su un foglio uso protocollo a righe, ha inserito nella pagina interna un tassello di carta che reca scritto: *La Curia Arcivescovile di Messina certifica a chi spetta di veder il presente che nelle politiche vicende del 1848 fu incendiato lo archivio della Parrocchiale Chiesa sotto titolo di San Giacomo in questa, in cui si conservavano i libri parrocchiali di battesimi, matrimoni, defunti e cresimali, a far tempo della canonica erezione di detta parrocchia avvenuta nel 1564, epoca in cui ebbero esecuzione in Sicilia i Decreti del Concilio Tridentino*».

Puglisi Allegra Giovanni alla Giunta nominata dal Governo con dispaccio del 29 novembre 1788 per la strada Ferdinanda (oggi corso Garibaldi) e per la Palazzata della Marina (oggi Corso Vittorio Emanuele) ottenne dalla stessa il suolo e i cementi dell'antica distrutta chiesa per poter a proprie spese ricostruirne una novella insieme alla casa secondo il contratto di concessione del 6 agosto 1791 in notar Parisi Letterio.

E nel pilastro a destra della ricostruita chiesa la data del 1793 ricordava l'anno in cui era stata dal parroco compita la cennata ricostruzione; che malgrado l'effettuata ricostruzione non potè il parroco Allegra ottenere d'essere quella chiesa restituita a parrocchia, onde sino al 1899 vi si celebrò solo messa forse nella speranza di riuscita a venire; mentre l'esercizio del culto parrocchiale rimase nella chiesa dell'Indirizzo ove istantaneamente era stato al 1783 trasferito e dove tuttavia ritrovasi;

Che la casa non potendo più servire allo scopo cui destinato fu dal parroco appigionata per tarì 25 mensili e la chiesa ceduta precariamente nel 1862 al Municipio per uso di scuola elementare dietro analoga domanda ed il consentimento dell'Autorità Ecclesiastica del tempo<sup>87</sup>.

Che nel 1884 l'intero fabbricato costruito nel 1793 a spese del Parroco Allegra, già considerevolmente deperito, previa le debite prescrizione delle Potestà Ecclesiastica e Civile venne concesso pel canone di £ 606 annuali finchè non apprestasse al parroco la casa parrocchiale dall'enfiteuta Sig.r anzi Avvocato Ruggieri.

Perché co' sti, si è rilasciato il presente da valere ove convenga  
Messina 24 settembre 1886

*Sac. Gaetano Prestopino Cancelliere»*

La chiesa è ancora ricordata nelle guide dell'Ottocento<sup>88</sup>: ma, come si è appena visto, sin dagli anni successivi al terremoto del 1783, il titolo parrocchiale era stato trasferito nella chiesa di S. Maria dell'Indirizzo che insisteva in via Cardines<sup>89</sup>. Nel 1905 alcune scosse di terremoto danneggiarono

<sup>87</sup> «Nell'archivio si trova anche il carteggio, a partire dal 1862, tra il Comune di Messina e la citata chiesa per la concessione dei locali da utilizzare come sede per una scuola maschile diurna e serale» (CIGNI, *Fonti economiche*, cit., p. 236).

<sup>88</sup> GROSSO CACOPARDO, *Guida per la città di Messina*, cit., p. 59: «Ad Orione era dedicato il tempio vicino [alla Basilica Cattedrale, n.d.r.] sulle cui ruine fu alzata la pieve di S. Giacomo. In una stanza contigua potrà vedersi un antico sarcofago, rappresentante l'apoteosi di un Eroe, rinvenuto in quel luogo nel cavarsi le fondamenta». Anche il La Farina la cita (G. LA FARINA, *Messina e i suoi monumenti*, Messina 1840).

<sup>89</sup> «Nell'elenco delle chiese relativo all'anno 1833 (cfr. Archivio della Curia Arcivescovile e Archimandritale di Messina, carp. 7, fasc. 3) accanto alla voce San Giacomo (n. 24) è scritto: *la rendita è addetta alla chiesa di S. Maria dell'Indirizzo dove è installata la parrocchia*» (CIGNI, *Fonti economiche*, cit., p. 217, nota 13).

quella chiesa: il titolo fu allora trasferito nella chiesa di S. Caterina Valverde<sup>90</sup>, a sua volta distrutta dal terremoto del 1908. Nel 1925/28, dopo una temporanea chiesa in baracca, fu edificata l'attuale chiesa di S. Giacomo in via Buganza, su progetto di Angiolini<sup>91</sup>.

Non è chiaro come conciliare le notizie d'archivio sopra riferite – in particolare quella che riferisce la concessione della chiesa al Comune di Messina che ne utilizzò i locali come sede scolastica - con un'altra notizia, riportata da Franco Chillemi (che la trasse dalla lettura degli atti del consiglio comunale dell'epoca), secondo la quale «verso il 1880, nonostante le proteste degli esponenti della cultura, un privato acquista l'area e vi costruisce un edificio di civile abitazione, livellando le rovine della chiesa che scompaiono completamente»<sup>92</sup>. Notizia peraltro confermata dalla guida *Messina e dintorni* edita nel 1902 (vi si afferma che, sull'area un tempo occupata dalla chiesa, sorgeva una civile abitazione, la casa del Cav. Ruggero Anzà, dietro il Duomo), e indirettamente dalle carte topografiche dell'epoca<sup>93</sup>.

Non è sempre agevole conciliare i risultati degli scavi con le notizie tratte dalle fonti: c'è il rischio di “forzature”, ed è il motivo per cui tali dati vengono presentati distinti. Volendo fare un'estrema sintesi, in base alle notizie in nostro possesso:

- la fase indicata come *seconda chiesa, I fase strutturale = I e II livello pavimentale* si riferirebbe ad una ricostruzione totale dell'edificio, di cui non resta notizia nelle fonti, e che, in base ai dati stratigrafici, dovette verificarsi ancora nel XIV secolo, probabilmente nella seconda metà;

<sup>90</sup> Chiesa di antica fondazione, eretta secondo le fonti sopra un tempio dedicato a Venere, era in origine *extra moenia*, nella zona compresa tra la strada Austria e il torrente Portalegni (nel suo primitivo corso). Ricostruita più volte, l'ultima dopo il terremoto del 1908, nel 1932: cfr.: T. PUGLIATTI, *Messina nella seconda metà del secolo XVII*, in *Messina: il ritorno della memoria*, cit., p. 87, p. 108 nota 24; N. ARICÒ-E. BELLANTONI-G. MOLONIA-G. SALEMI, *Cartografia di un terremoto. I quindici comparti*, in “Storia della Città”, n. 45, Milano 1988, pp. 59-60, n. 11.

<sup>91</sup> Cfr. G. MOLONIA, in *La Valle del Camaro. Storia-arte-tradizioni*, Messina 1998, pp. 57-59. Sulle vicende della chiesa di San Giacomo fino ai nostri giorni, si vedano anche: *Messina prima e dopo il disastro*, Messina 1914 ( rist. anastatica Messina 1987) p. 248; G. FOTI, *Storia, arte e tradizioni nelle chiese di Messina*, Messina 1983, pp. 300-301; A. PRINCIPATO, *Luoghi di culto dedicati a San Giacomo Apostolo a Messina*, in *Anno Santo Jacobeo. Celebrazioni di S. Giacomo Maggiore*, “Peloro '99”, pp. 93-106.

<sup>92</sup> F. CHILLEMI, *Scavi a Largo S. Giacomo: il punto della situazione*, in “Messenion d'oro”, trimestrale d'informazione, N.S., n. 3, gennaio 2005, p. 47.

<sup>93</sup> Cfr. *infra*, Appendice: *La chiesa di S. Giacomo nelle carte storiche*.

- la *cripta*, in base alle fonti (Gallo, Allegranza), si daterebbe alla metà del XVIII;
- la *seconda chiesa*, *II fase strutturale = III livello pavimentale* potrebbe identificarsi con la ricostruzione, nel 1793, della chiesa per volere (e con i fondi!) del parroco don Giovanni Puglisi Allegra; ma a tale proposito esiste un impedimento di natura archeologica: il piano in conglomerato che costituisce sia il piano di calpestio esterno alla seconda chiesa, sia la copertura della cripta, risulta legato al muro d'abside USM 9, dunque, a meno di non ritenere la copertura successiva, la cripta e la seconda chiesa furono costruite insieme;
- all'*abitazione* di Anzà, costruita nell'ultimo quarto del XIX secolo, si è proposto di attribuire le strutture murarie e pavimentali sopra descritte, che alterarono profondamente la planimetria della seconda chiesa.

Le ultime due fasi sono di difficile lettura, ma devono risalire agli anni della ricostruzione post-terremoto 1908: l'area, lasciata libera da edifici nel piano regolatore dell'ing. Luigi Borzì, divenne *piazza*: ad essa si possono attribuire i lacerti del basolato US 5, simile a quello utilizzato in gran parte delle vie cittadine tra XIX e XX secolo. E infine, nel pavimento in grandi lastre di cemento con bollo della ditta Perroni, potrebbe essere riconosciuta la testimonianza materiale di un *lastricato pedonale* della città pre-terremoto, come quello che la stessa ditta realizzò nel 1902 attorno alla fontana Gennaro<sup>94</sup>.

### *L'affresco medievale e il culto di san Giacomo Apostolo*

I diversi tasselli di natura archeologica, iconografica e storica, insieme tratteggiano un quadro nel quale la piccola chiesa di San Giacomo assume un ruolo di tutto rispetto, nel contesto della città medievale e moderna.

Ma non si deve trascurare un ultimo aspetto, non meno importante, cioè il suo ruolo di precoce testimonianza, all'interno della storia del culto di S. Giacomo il Maggiore in Sicilia.

L'origine del culto iacopeo risale ai racconti evangelici: Giacomo infat-

<sup>94</sup> «Sulla Gazzetta del Sud del 1886 viene pubblicato un annuncio dell'ingegnere Garibaldi Perroni che "invita i concittadini a recarsi in via del Corso all'altezza della Fontana di Gennaro per osservare un saggio di lastricato realizzato in cemento".» (SPALLINO, *Messina 1908*, cit., p. 159, nota 1). La fontana detta "Statua di Gennaro" oggi si trova nella piazza omonima, tra corso Cavour e via XXIV Maggio; sulla storia di questo monumento: *Cartografia di un terremoto*, cit., p. 84.

ti, figlio di Zebedeo, detto il Maggiore per distinguerlo da Giacomo figlio di Alfeo, detto il Minore, fu il primo apostolo martire; le vicende rocambolesche del trafugamento delle sue spoglie da Gerusalemme e della traversata via mare (su una barca guidata da angeli) sino alle coste della Galizia, ci sono state trasmesse dalla “Legenda aurea”<sup>95</sup>. L’autore della *Guida del pellegrino di San Giacomo*<sup>96</sup> narra, *ut fertur*, di come il sacro sepolcro sia stato scoperto nel 830 dall’anacoreta Pelayo in seguito ad una visione; che dopo questo evento miracoloso il luogo sia stato denominato *campus stellae*; altri eventi miracolosi seguirono la scoperta della tomba dell’apostolo, come la sua apparizione alla guida delle truppe cristiane della *reconquista* della Spagna nell’840, durante la battaglia di Clavijo e in altre imprese belliche successive, in cui avrebbe versato talmente tanto sangue di infedeli da meritarsi nella fantasia popolare il soprannome di *Matamoros*, iconograficamente sempre rappresentato a cavallo, mentre combatte gli infedeli<sup>97</sup>.

Anche in Sicilia, l’antica origine del culto, alla luce del recente dibattito scientifico, non è da mettere in discussione<sup>98</sup>. Solo l’accezione del santo *Matamoros* è tarda, e compare nell’isola soltanto con l’arrivo dei *conquistadores* spagnoli.

Il pellegrinaggio italiano a Santiago era, d’altro canto, già diffuso alla metà del XII secolo, come attesta il secondo libro del *Liber Sancti Jacobi*, dove, dei ventidue miracoli ritenuti esemplari e per questo trascritti e diffusi, ben quattro sono dedicati a pellegrini italiani. Il culto compostellano si consolida in Italia nel secolo successivo, come dimostra il fatto che Dante cita più di una volta san Giacomo ed il pellegrinaggio compostellano<sup>99</sup>.

<sup>95</sup> Sulla *Legenda aurea*, celebre opera agiografica medievale, scritta nel XIII secolo da Jacopo da Varazze (o da Varagine), vescovo di Genova, cfr. J. LE GOFF, *À la recherche du temps sacré: Jacques Voragine et le Légende dorée*, Paris 2011.

<sup>96</sup> La bibliografia è vasta: ci limitiamo a ricordare, per il *Liber V* del *Codex Calixtinus* o *Liber Sancti Jacobi: Compostella. Guida del pellegrino di San Giacomo. Storia di Carlo Magno e di Orlando*, introduzioni di Raymond Oursel e Franco Cardini, Milano 1989.

<sup>97</sup> Henri Bresc ritiene tuttavia la leggenda del miracolo di Clavijo una «*fabrication apocryphe du XII siècle*» (H. BRESCH, *Le culte de saint Jacques en Sicile et les dédicaces des églises (XII-XV siècle)*, in *Santiago e la Sicilia*, cit., p. 53).

<sup>98</sup> Bene dice Bresc: «La figure médiévale de saint Jacques est au coeur d’un vaste complexe de croyance, de pratiques rituelles qui font d’elle un élément majeur du christianisme médiéval. En Orient, elle est au centre de la liturgie du monde chrétien arabe et elle a donc sans doute joué un rôle dans la Sicile d’avant la reconquête normande. En Occident, plus tardivement, elle anime une vaste géographie des pèlerinages que l’on a eu tendance, depuis quarante ans, à identifier et à limiter au seul voyage de Compostelle» (*Le culte*, cit., p. 53).

<sup>99</sup> P. CAUCCI VON SAUKEN, *Roma e Santiago di Compostella*, in *Romei e Giubilei. Il pel-*

Al santo *peregrinus* potrebbe, secondo un'ipotesi che qui avanzo, riferirsi il lacerto di affresco dipinto sulla superficie di uno dei pilastri della prima chiesa<sup>100</sup>. Vi si legge la metà inferiore di una figura maschile in abiti monacali, stante, frontale, con i piedi nudi nella tipica posizione ieratica di ascendenza bizantina (piede ds. laterale, piede sin. frontale); essa indossa, su una pesante tunica di colore scuro che lascia scoperti i piedi e le caviglie, un mantello rosso scuro che ricade a larghe pieghe (fig. 26)<sup>101</sup>. Pur con tutte le cautele volute dallo stato frammentario di conservazione, la figura rappresentata sembra richiamare l'iconografia del *peregrinus*<sup>102</sup>; per l'incompletezza della figura non sono presenti i tipici attributi, come il bordone, la bisaccia e i simboli del santuario, di norma posti sul mantello o sul coprica-

*legrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia, 29 ottobre 1999-26 febbraio 2000, Milano 1999, pp. 65-72; p. 68: «Nel canto XXV del Paradiso definisce l'apostolo "grande principio glorioso" (vv. 22-23), "inclita via" (v. 24), "foco secondo" (v. 37), "secondo lume" (v. 48), "incendio" (v. 80), "splendore" (v. 106) e, soprattutto, "barone", nell'esclamazione di Beatrice ("Mira, mira: ecco il barone / per cui là giù si vi cita Galizia", vv. 17-18). In altre occasioni raccoglie credenze tipicamente iacoppee come quella relativa alla via Lattea, che nel *Convivio* (II, XIV, 1) chiama "galassia" ("la galassia, cioè quello bianco cerchio che lo vulgo chiama la via di San Jacopo"), costellazione ben nota ai pellegrini che su di essa si orientavano nelle oscure notti medievali. Nella Vita nova (XL, 7), poi, dà quell'esemplare e ineludibile definizione di pellegrino: "*Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto...o riede. E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei in quanto vanno a Roma*"... In questo clima nascono gli anni santi compostellani e il tipo di indulgenze che si dispensano nella cattedrale».

<sup>100</sup> Per le circostanze del rinvenimento, cfr. *supra*, p. 15. Lo stacco e il restauro dell'affresco, affidato dalla dottoressa Caterina Ciolino dell'U. O. XIII della Soprintendenza alla Ditta del prof. Calvagna, è stato poi realizzato nella primavera del 2007, su finanziamento del competente Assessorato. Allo stato attuale il reperto, in attesa di un'adeguata sistemazione, è conservato nei depositi della Soprintendenza.

<sup>101</sup> Alcune macchie di colore verde appena leggibili sul quadrante inferiore sinistro non sono purtroppo decifrabili, così come un oggetto (la cinta?) di colore rosso dipinto nella parte centrale, sopra la tunica.

<sup>102</sup> Gli elementi fissi erano: il mantello, di tessuto grezzo, di varia lunghezza, detto schiavina, pellegrina o sanrocchino; il cappello a larghe falde, detto pétaso, la bisaccia o sporta (pera), consistente in un piccolo sacchetto di pelle; un lungo bastone, detto bordone, munito di nodi e di punta in ferro. Sull'abbigliamento del pellegrino, per il quale era prevista una speciale cerimonia liturgica (nel sermone *Veneranda Dies*, all'interno del *Liber Sancti Jacobi*, sono elencati i simboli del *homo viator* medievale), Cfr. *Romei e Giubile*, cit., p. 20 e *passim*. Si veda anche G. DE' GIOVANNI-CENTELLES, *Il carisma della fondazione della "Militia Sancti Jacobi"*, in *Santiago e la Sicilia* cit., p. 79.



Fig. 26. Particolare del pilastro USM 104 della prima chiesa con l'affresco medievale. Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X



Fig. 27. Dettaglio di pagina miniata del *Codex Calixtinus* (secolo XII). Santiago di Campostella, archivio della Cattedrale.



Fig. 28. La superficie del pilastro USM 104 dopo il distacco dell'affresco. *Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. XII*



Fig. 29. Scodelle dalla US 92 (seconda metà XIII - prima metà XIV secolo) con decoro di croci potenziate. *Soprintendenza BB.CC.AA. Messina, archivio U.O. X*

po. Ma i piedi scalzi, la semplice tunica e il lungo mantello ricordano ad esempio il san Giacomo della bella miniatura medievale che pertiene al *Liber Sancti Jacobi*, datata nel XII secolo (fig. 27)<sup>103</sup>. Grazia Musolino ha dato dell'affresco una prima lettura stilistico-cronologica, che lo porrebbe ancora all'interno del XIII secolo<sup>104</sup>. In base ai dati stratigrafici dello scavo, è possibile collocare la realizzazione dell'affresco in un momento intermedio tra la prima fase della chiesa (seconda metà XII), e il IV livello pavimentale della stessa (seconda metà XIII - prima metà XIV secolo).

Durante lo stacco dell'intonaco affrescato per il restauro conservativo, è emerso inoltre un particolare di grande interesse. È venuta alla luce una croce ricrociata (o patente), dipinta in rosso direttamente sulla superficie del pilastro (fig. 28): primo caso finora documentato a Messina, indicherebbe «il luogo dove deve essere posta l'immagine sacra»<sup>105</sup>. Si tratterebbe dunque di una «croce di consacrazione»<sup>106</sup>; la forma della croce è «potenziata» (come quelle che, dipinte in rosso o graffite sui muri di chiese o santuari medievali, secondo un'interpretazione, rimanderebbero alla sfera simbolica dei Cavalieri Templari<sup>107</sup>): tra i numerosi esempi, molto simile è la croce dipinta in rosso sulla parete d'ingresso dell'eremo di Montesiepi, che fa parte del complesso monastico di San Galgano, vicino Chiusino (Siena)<sup>108</sup>, datato nel secondo decennio del XII secolo. Ritroviamo il motivo della croce potenziata, in due varianti, su due fondi di scodelle in ceramica inve-

<sup>103</sup> *Compostella. Guida del pellegrino di San Giacomo*, cit.

<sup>104</sup> G. MUSOLINO, *Storie antiche di Santi e Cavalieri*, in «Margine Esterno» 10, marzo 2007, pp. 51-52.

<sup>105</sup> MUSOLINO, *Storie antiche*, cit., p. 52.

<sup>106</sup> Dal *Thesaurus del corredo ecclesiastico di culto cattolico*, s.v. *croce di consacrazione*: «Ciascuna delle dodici immagini con il simbolo della croce poste o spesso dipinte, incise o scolpite direttamente sulle pareti interne di una chiesa, sulle colonne o sui pilastri, sulle quali il vescovo compie le unzioni per la consacrazione dell'edificio.»

<sup>107</sup> Sulla croce patente simbolo dei templari: F. BRAMATO, *Storia dell'ordine dei Templari in Italia*, Todi 1991, p. 54; P.-V. CLAVERIE, *L'ordre du Temple en Terre Sainte et à Chypre au XIIIe siècle*, 2005, vol. 1, p. 330. Il discorso, dalle molteplici implicazioni, andrà approfondito in altra sede.

<sup>108</sup> Sulla rotonda di Montesiepi: G. AMANTE-A. MARTINI, *L'Abbazia di San Galgano. Un insediamento cistercense nel territorio senese*, Firenze 1969; I. RAININI, *L'Abbazia di San Galgano. Studi di architettura monastica cistercense del territorio senese*, Milano 2001. Altre croci patenti dipinte in rosso sui muri di chiese medievali, si trovano in varie parti d'Italia: in Sardegna, ad Andrano (cripta della Madonna dell'Attarico) e a Bonarcado (chiesa di S. Maria di Bonacattu); in Umbria, a Fabriano (chiesa di S. Maria d'Appennino); in Lombardia, a Cesano Boscone (caso diverso: croce greca patente rossa, dipinta sulla parete curva interna di una tomba, dal lato dove si poneva la testa del defunto).

triata piombifera provenienti dallo scavo, l'una in bruno manganese dall'US 120 (fine del XII/prima metà del XIII secolo), l'altra in rosso dall'US 92 (seconda metà del XIII/prima metà del XIV secolo) (fig. 29)<sup>109</sup>.

Le chiese siciliane consacrate a San Giacomo sono più di cinquanta: si osserva, tuttavia, un sincretismo dei culti che spesso rende difficile distinguere i due Giacomo, il Maggiore e il Minore, quest'ultimo talora associato a San Filippo. La stessa figura del santo, in età medievale, «est largement composite: elle combine les deux apôtres, eux-mêmes personnages complexes et emprunte des traits à des saints secondaires»<sup>110</sup>. La loro distribuzione interessa l'intero territorio dell'isola (fig. 30, tav. IV); è però possibile notare la presenza di talune aree meno interessate, come «le diocèse de Messine de Patti et de Cefalù, qui constituent le Valdemone, la partie de la Sicile où la tradition grecque est la plus forte...»<sup>111</sup>. L'autore metteva in evidenza la compresenza di un *pole latine*, secondo la definizione di Annliese Nef<sup>112</sup>, che avrebbe in Giacomo il Maggiore il suo santo (la cui festa è per i latini il 25 luglio, per i greci il 30 aprile), contrapposto ad un *pole grecque* al quale si riferirebbe il culto di Giacomo il Minore, quest'ultimo a volte associato a S. Filippo. A Messina abbiamo due esempi di sincretismo dei culti dei santi

<sup>109</sup> Sul cavo della scodella inv. ME22135, il motivo della croce dipinta in bruno manganese, è del tipo cosiddetto "ricrociato", ossia segnata ai quattro apici da due trattini perpendicolari, ed è arricchita, negli spazi vuoti, da rombi campiti a reticolo. Sull'altra scodella (inv. ME22020) il cavo ospita una singola croce patente, dipinta in rosso su fondo crema, che risulta molto simile a quella dipinta sul pilastro. Il motivo della croce patente nelle due versioni distinte da Ventrone Vassallo (con numerose varianti relative sia al numero dei tratti trasversali sia alla presenza di elementi accessori) risulta molto diffuso in Italia meridionale tra XIII e XIV secolo, in ceramica destinata ad un probabile uso monastico, come notato da Guastella e Patitucci Uggeri. Si vedano: G. VENTRONE VASSALLO, *La maiolica di San Lorenzo Maggiore*, in M. V. FONTANA, G. VENTRONE VASSALLO (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Atti Convegno Napoli 25-27 giugno 1980, Napoli 1984, p. 207; S. PATITUCCI UGGERI, *La protomaiolica: un nuovo bilancio*, in "Quaderni di Archeologia Medievale" II, *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze 1997, p. 43; C. GUASTELLA, *Ceramiche rinvenute a Catania presso la chiesa di S. Maria della Rotonda*, in Atti Convegno Internazionale della Ceramica 9, Albisola 1976, p. 209ss..

<sup>110</sup> BRESK, *Le culte de saint Jacques*, cit., p. 54: l'autore ricostruisce i dettagli dei culti ai diversi Santi di nome Giacomo, e nota come l'epiteto che si attribuisce al Maggiore ha rafforzato "l'immagine d'hospitalier et de guerisseur du Majeur".

<sup>111</sup> BRESK, *Le culte de saint Jacques*, cit., p. 55.

<sup>112</sup> A. NEF, *La Re-christianisation de la Sicile et le culte des saints au XII<sup>e</sup> siècle*, memoria inedita dell'École française de Rome, 2002 (cit. da BRESK, *Le culte de saint Jacques*, cit., nota 12).

	Località	tipo di testimonianza	dati cronologici
VALLE D'EMONA	Messina	chiesa di "S. Giacomo apostolo" confraternita di S. Giacomo	fine XII, parrocchia nel 1333
	Piana di Milazzo	monastero di "S. Giacomo di Leuco"	1131
	S. Fratello	<i>hospitalium</i>	1178
	Castiglione di Sicilia	monastero e confraternita	1455
	Randazzo	chiesa e confraternita	1456
	Nicosia	<i>hospitalium</i> di Altopascio	1487
	Capizzi	santuario	1224
	Collesano (Cefalù)	chiesa e confraternita	1451
	Polizzi	chiesa	XIV secolo
	Catania	oratorio	1420
	Catania, Bosco	chiesa del priorato di "S. Giacomo di Nemore"	1421
	Catania, S. Agata la Vecchia	chiesa	1453
Catania, c.da Fontanarossa o Palena	chiesa	1369	
VALLE DI NOTO	Castrogiovanni (Enna)	chiesa e <i>hospitalium</i>	1308
	Piazza Armerina	chiesa e <i>hospitalium</i>	1308
	Siracusa	due chiese	1308, XIV secolo
	Caltagirone	chiesa	parrocchia nel 1388
	Ferla	chiesa e augustale	1308
	Lentini	<i>hospitalium</i>	?
	Mineo	chiesa e <i>hospitalium</i>	1308
	Vizzini	<i>hospitalium</i>	1308
	Noto	convento	?
	Scicli	convento	1475
	Augusta	chiesa	1308
	Butera	chiesa	1308
	Terranova	sei chiese?	?
	Sciortino	chiesa	?
	Modica	chiesa	XIV secolo?
	Belimíneo (Palazzo)	feudo	?
Borgo S. Giacomo (Noto)	feudo	?	
VALLE DI MAZARA	Palermo, Galca	chiesa di S. Giacomo "la Massara"	1088 (Mongitore, Inverges); 1375 (Morso S.)
	Palermo, Cassaro	chiesa di S. Giacomo "la Marina"	1185 (Bresc); 1298 (D'Angelo); distrutta nel 1863
	Caccamo	chiesa	1308
	Termini	chiesa	nel 1308 unito a S. Filippo
	Mazara del Vallo	otto chiese confraternita e <i>hospitalium</i> di S. Giacomo "de disciplina" "casa dei Cavalieri di S. Giacomo" chiesa di S. Giacomo "de Chicta"	inizi XV secolo 1421
	Alcamo	chiesa	1379
	Monte S. Giuliano (Erice)	chiesa	?
	Salemi	chiesa	1430
	Partinico	chiesa, <i>hospitalium</i>	1116, 1188
	Calatafimi	chiesa	?
	Girgenti	chiesa <i>hospitalium</i> al Casale di Comacchio	1308 1177
	Licata	<i>hospitalium</i>	XII secolo
	Naro	<i>hospitalium</i>	1373
	Sciacca	cappella	1420
	Monreale	chiesa	1413
	Corleone	chiesa	1383

Tav. IV. Il culto di San Giacomo in Sicilia (dati da BRESK, *Le culte de saint Jacques en sicile*, cit.)

Giacomo e Filippo: nella chiesa di San Giacomo due altari *sine cura* erano dedicati uno a San Giacomo Maggiore, l'altro a San Giacomo Minore; non distante dal Portalegni esisteva anche "l'antico Oratorio di San Filippo e Iacopo Apostoli"<sup>113</sup>.

Le più antiche costruzioni intitolate a S. Giacomo sono ubicate fuori o presso le mura, lungo una strada o un approdo<sup>114</sup>, attraverso un sistema di *itineraria peregrinorum*, caratterizzati dalla presenza di *hospitalia*<sup>115</sup>, posti di ospitalità, a circa 20-30 chilometri uno dall'altro. Non sembra casuale la circostanza per cui le più antiche testimonianze siciliane del culto iacopeo siano proprio due *hospitalia*, entrambi localizzati nella Valdemone<sup>116</sup>: il *S. Iacobus de hospitali iuxta mare* di S. Fratello, datato 1178; a Partinico, l'*hospitali S. Iacobi* del 1116. È nota l'esistenza, a partire da questo secolo, di un ordine ospedaliero di S. Giacomo, cui competevano varie e importanti mansioni (oltre alla cura dei pellegrini e dei malati, anche la costruzione e la manutenzione di porti, ponti e strade). L'ordine aveva la sede principale presso la chiesa di *S. Iacobus de Altopascio* presso Lucca, gestita da Templari<sup>117</sup>. *Hospitalia* associati all'ordine di Altopascio in Sicilia sono attestati, ma più tardi, nel XV secolo, a Nicosia<sup>118</sup>, Licata, Naro<sup>119</sup>.

Le chiese spesso si trovano associate, oltre che a *hospitalia*, a monasteri (il S. Giacomo di Leuco della Piana di Milazzo; un monastero a Castiglione di Sicilia; due conventi a Noto e Scicli) ed a santuari: il più importante, il santuario di San Giacomo de Bethléem a Capizzi, noto nel 1224, conferma-

<sup>113</sup> GROSSO CACOPARDO, *Guida per la città di Messina*, cit., p. 5a: «Et dando di volta si vede allandar' in sù verso li Cammari il piccolo e devoto Oratorio di Santa Marta, e nel torrente delle Luscinie, il nuovo Monistero de Frati Spagnuoli di Santa Maria della Mercede, e all'insù l'antico Oratorio di San Filippo e Iacopo Apostoli, e parimente l'Eremitorio di Santa Maria delle Gravidelle, luogo assai frequentato dai devoti».

<sup>114</sup> S. FIORILLA, *Gela, le ceramiche medievali dai pozzi di piazza S. Giacomo*, Messina 1996, p. 32.

<sup>115</sup> Preferisco utilizzare il termine latino, per riferirmi all'accezione medievale di "luogo di ospitalità", di origine vitruviana (con riferimento alla stanza della casa riservata agli ospiti: *uti hospites advenientes ... in ea hospitalia recipiantur*), equivalente allo *xenodochion* greco (nato in ambiente cristiano). Sulle diverse accezioni dei termini utilizzati nell'antichità per indicare i luoghi di accoglienza, cfr. T. SZABÒ, *Gli ospedali*, in *Romei e Giubilei*, cit., pp. 127-136.

<sup>116</sup> I dati qui riportati sono tratti da FIORILLA, *Gela*, cit., pp. 32-36.

<sup>117</sup> L'ordine operò dal 1127 al 1472, e si fuse con quello dei Bethlemiti: cfr. FIORILLA, *Gela*, cit., pp. 33-34, nota 36.

<sup>118</sup> Conosciuto nel 1487: BRESO, *Le culte de saint Jacques*, cit., p. 57.

<sup>119</sup> BRESO, *Le culte de saint Jacques*, cit., pp. 62-63.

to sotto il nome *Sanctus Jacobus de Belem* nel 1308<sup>120</sup>, fu nel Medioevo il principale centro religioso di pellegrinaggio iacopeo dell'isola.

L'alta datazione (fine XII - inizi XIII secolo) proposta per l'impianto della chiesa messinese, la porrebbe di fatto tra le più antiche testimonianze del culto di San Giacomo in Sicilia<sup>121</sup>. Non sono state rinvenute tracce certe della presenza di strutture annesse alla chiesa; le sole fonti che riportano la presenza di un caseggiato che si estendeva ad est della chiesa, parte del quale era forse adibito a monastero, sono le carte storiche del XVIII secolo<sup>122</sup>. Ma il De Ciochis nelle *Sacrae Regiae Visitationes* cita, nell'elenco dei redditi annuali dei beneficiari della Chiesa messinese, un *magno hospitale super domo in plana Ecclesiae Parochialis Sancti Jacobi* dal quale venivano versati 15 tari<sup>123</sup>.

La scelta di edificare una chiesa vicina all'area portuale, e dedicarla al protettore delle Sante Crociate, non è casuale: si rammenti il ruolo rivestito

<sup>120</sup> *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Sicilia*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1944 (Studi e testi, n. 112), all'indice: *S. Iacobus de Belem de Capitio (1308-1310)*, 791.

<sup>121</sup> Ma si consideri che per affermare con certezza la sua priorità, nel contesto degli edifici di culto iacopeo in Sicilia, sarebbe necessario indagare le date di fondazione e quelle di dedicazione delle altre testimonianze, studio a quanto mi risulta non ancora effettuato.

<sup>122</sup> Vd. *infra*, in Appendice: *La chiesa di S. Giacomo nelle carte storiche*. S. A. P. CATALIOTO (*Messina com'era oggi. Topografia ed immagini della sua storia*, Messina 1991, p. 39) inserisce un disegno autografo, con la didascalia "Strada dei banchi. Chiesa e convento di S. Giacomo. Loggia dei Mercanti": viene indicata una provenienza "da una stampa del XVIII sec." non meglio precisata. Si tratta della rappresentazione prospettica di uno spazio libero urbano, inquadrato sulla sinistra da una quinta architettonica (tipica del periodo barocco, tipo una quinta scenica teatrale) riferibile al prospetto principale di un edificio a tre livelli fuori terra, con una torre campanaria svettante sul lato sinistro della facciata. La fronte principale e il lato corto sinistro sono inquadrati da pilastri angolari con lesene. Potrebbe trattarsi della raffigurazione del prospetto ovest del convento di San Giacomo, che dalla cartografia storica sappiamo si estendeva alle spalle della chiesa, verso ovest. Ma, in assenza di un riferimento bibliografico, non ci sentiamo di andare oltre, anche considerando il silenzio delle fonti sull'esistenza di un monastero.

<sup>123</sup> G. A. DE CIOCHIS, *Sacrae regiae Visitationes per Siciliam*, vol. II, *Vallis Nemorum*, Panormi MDCCCXXXVI, p. 142. Ricordato anche a p. 212 (*Bona et redditus. Census perpetui in Civitate Messanae*): "*Ab Hospitali Magno super quibusdam domibus in contrata Parochialis Ecclesiae S. Jacobi*". Va assolutamente approfondito il discorso, con la disamina di tutte le possibili fonti sulla esistenza e localizzazione di questo grande ospedale. Tutti gli ospedali cittadini vennero riuniti con la costruzione, nel 1542, del Grande Ospedale di S. Maria della Pietà, presso la Porta Imperiale (BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima*, cit., p. 37: «nel piano nomato di Santa Croce, e in questo hospedale grande unite sono tutte le entrate di molti hospedali; quai furono fondati in varij tempi, e da diversi in Messina»).

da Messina come porto privilegiato per il raduno e la partenza delle navi che conducevano le armate crociate nei luoghi santi della Palestina e della Giordania; ma anche come snodo d'imbarco verso i porti della Puglia per i pellegrini che poi si imbarcavano verso la Terrasanta, o punto di passaggio obbligato per quegli altri pellegrini diretti, attraverso il complesso sistema *peregrinationum*, verso Santiago di Compostela o verso la più vicina Roma<sup>124</sup>. Il pellegrinaggio compostellano era molto difficile da realizzare da parte dei siciliani del medioevo, irto di pericoli e soprattutto molto costoso. Così, è significativo che, come risulta da un documento del 1391, un cittadino messinese che aveva fatto un voto di pellegrinaggio a Santiago di Compostela, non avendo mai potuto adempiere a quel voto (*propter instantia scisma, guerras et maris pericula*), chieda a papa Bonifacio IX che l'Arcivescovo di Messina commuti quel voto in *alia opera pietatis*, tra le quali anche il versamento di una somma di denaro equivalente a quanto avrebbe speso per il pellegrinaggio<sup>125</sup>.

Intanto, il culto di San Giacomo era penetrato così largamente nei vari regni spagnoli, che restò radicato a lungo. Particolarmente sentita e partecipata è ancora oggi la festa in onore dell'apostolo, il 25 luglio, la cui processione si muove dalla cappella dedicata a S. Giacomo nella chiesa di S. Maria Incoronata a Camaro e trasporta il fercolo argenteo con la statua del santo, capolavoro degli argentieri messinesi Juvarra, fino alla Cattedrale, ripercorrendo un antico percorso<sup>126</sup>. Riveste un significativo interesse, dal punto di

<sup>124</sup> Sull'esistenza di un vero e proprio fascio di "vie Francigene" sicule, si rimanda al volume *Guida alla Sicilia jacobea. 40 località legate a Santiago di Compostella*, a cura di G. ARLOTTA, Presentazione di P. Caucci von Saucken, Perugia-Pomigliano d'Arco 2005.

<sup>125</sup> S. FODALE, *San Giacomo nella Sicilia medievale*, in *Santiago e la Sicilia*, cit., p. 52. Partire per un viaggio era, quasi sempre, un'impresa: alla fatica fisica che occorreva sopportare, alle avversità della natura, si aggiungevano gli assalti dei briganti. Non è un caso che molti pellegrini, prima di partire, facessero testamento: il viaggio poteva durare molto tempo e il ritorno non era poi così sicuro. In ogni caso era consuetudine considerare sotto la protezione della Chiesa i beni e gli effetti di chi partiva per un pellegrinaggio (*Romei e Giubilei*, cit., p. 19).

<sup>126</sup> Gallo descrive la processione nelle modalità in cui si svolgeva alla sua epoca: «Il giorno del Santo titolare va in processione il clero, il capitolo ed il Senato, i quali dalla Cattedrale conducono su d'una bara di argento le insigni reliquie lasciate da D. Sancio d'Eredia. In questa processione interviene la compagnia di S. Giacomo del casale Cammari. Parimente nella domenica di settuagesima da qui si parte la processione col clero e capitolo, conducendo la bolla della Santa Crociata per pubblicarla nel Duomo.» (GALLO, *Gli Annali*, cit., p. 135). Compresa nel catalogo delle sacre reliquie della Chiesa messinese descritto dalle *Sacrae Regiae Visitationes* (G. DE CIOCCHIS, *Sacrae Regiae Visitationes per Siciliam*, vol. II, cit., p.

vista delle implicazioni storiche e culturali, la consuetudine, attestata, sembra, a partire dalla rivolta antispagnola del 1674<sup>127</sup>, di rimuovere dalla cima del fercolo la statuetta di san Giacomo e sostituirla con una teca contenente un capello della Madonna; questa cerimonia si ripete ancora ogni anno, quando l'arca giunge davanti la Cattedrale<sup>128</sup>. Si è già visto come la chiesa messinese di san Giacomo fosse, almeno nel XVII secolo, la parrocchia di riferimento degli Spagnoli residenti in città<sup>129</sup>. Al santo fu allora anche intitolata una torre della cinta muraria del Ferramolino<sup>130</sup>.

Accenniamo infine ad una questione, ancora discussa, relativa alla sede originaria della Confraternita di San Giacomo. Nell'archivio di Stato di Messina si conserva un breve pontificio<sup>131</sup>, emesso dalla Segreteria di papa Alessandro VII, con cui viene concessa l'indulgenza plenaria e la remissione dei peccati, da valere per sette anni a partire dal 1664, a quei fedeli che nel giorno della festa del Santo, dalle prime ore del giorno e fino al tramonto del sole, visiteranno la Chiesa della Confraternita di San Giacomo Apostolo in Messina; l'indulgenza viene estesa a coloro che in qualunque

142), la reliquia del santo (*pars digiti S. Jacobi Apostoli in reliquiario argenteo*) è sopravvissuta fino ai nostri giorni, custodita dentro una teca a forma di tempio sulla conchiglia compostellana, retta da un braccio in argento. «La reliquia più antica, consistente in una giuntura del dito del Santo, è documentata nel 1431 a Capizzi, un piccolo centro dei Nebrodi, da dove però essa nel 1435 fu trasferita alla cattedrale di Messina, scatenando così l'ira della popolazione che ancora oggi si manifesta durante la processione del 26 Luglio» (G. ARLOTTA, *Introduzione*, in *Guida alla Sicilia iacopea*, cit., p. 17).

<sup>127</sup> Cfr. ARLOTTA, *Introduzione*, cit., p. 22.

<sup>128</sup> Arlotta (IBIDEM, pp. 112-113) così descrive il momento *clou* della cerimonia: «Quando il corteo processionale giunge sul sagrato, ad attenderlo ci sono i canonici [della Cattedrale] che reggono diversi reliquiari, tra cui quello dell'Apostolo [si riferisce al braccio reliquiario d'argento] e la teca contenente un capello della Madonna, entrambe custodite nel Tesoro del Duomo. I reliquiari sono posti sul fercolo, mentre il capello della Madonna è collocato sulla cima al posto della statuetta del Santo. Questo atto di sottomissione consente al protettore della Spagna di entrare nel Duomo, ma solo per la durata della messa. Infatti, fino a qualche anno fa, entro mezzogiorno il fercolo doveva essere riportato rapidamente fuori dal perimetro urbano e fare ritorno a Camaro, per evitare che i Canonici lo sequestrassero. I rapporti tra il Santo e la Città erano cambiati dopo la sanguinosa rivolta antispagnola che ebbe inizio a Messina il 7 luglio 1674. La Sicilia spagnola volgeva ormai altramonto e con essa il culto del Santo patrono di tutte le Spagne.»

<sup>129</sup> SAMPERI, *Iconologia*, cit., p. 198; cfr. *supra*, p. 41.

<sup>130</sup> Anche uno dei bastioni della cittadella spagnola del Grunenber (1680-1683) recava questo nome (a volte confuso con San Diego): cfr. PUGLIATTI, *Messina nella seconda metà del secolo XVII*, cit., pp. 105-106.

<sup>131</sup> Editto da A. SEMINARA, *La Confraternita di San Giacomo Apostolo nelle carte dell'Archivio di Stato di Messina*, in *Santiago e la Sicilia*, cit., pp. 215-220.

altro giorno dell'anno visiteranno la Chiesa o la Cappella. Nella guida di Giuseppe Buonfiglio del 1606, una Confraternita di San Iacopo è associata al Casale di Camaro, dove esisteva e tuttora esiste una cappella dedicata al santo nella chiesa di Santa Maria Incoronata<sup>132</sup>. Diversa sembrerebbe la Confraternita “Sancti Jacobi Apostoli Missanensis” citata nel Breve di Alessandro VII. Due le ipotesi finora espresse dagli studiosi a proposito della sede originaria di questa confraternita: la prima la colloca nella «...cappella dedicata all'Apostolo ubicata, con ingresso autonomo, nel complesso monumentale della chiesa della Ss. Annunziata dei Padri Teatini, lungo la Strada maestra, l'odierno corso Cavour, nel centro di Messina...»<sup>133</sup>. Ma Grazia Musolino faceva notare come «A Messina, l'antica presenza del culto tributato a S. Giacomo non appare collegata in origine ad un'associazione confraternale, che si forma invece probabilmente all'interno del Cinquecento, forse nella stessa sede della primitiva parrocchia»<sup>134</sup>. Nulla vieta dunque che la *Ecclesiam Confraternitatis Sancti Jacobi Apostoli Missanensis* (così definita nel Breve) sia da identificare con l'antica chiesa di San Giacomo Apostolo alle spalle del Duomo, che nel XVII secolo era ancora, come si è visto, in piena attività e nella quale, come sappiamo<sup>135</sup>, erano presenti le “cappelle e gli altari” nominati nel documento papale e la cui esistenza, peraltro nota dalle fonti, viene confermata dai resti dell'antico edificio<sup>136</sup>, che l'archeologia restituisce alla nostra comprensione e fruizione.

<sup>132</sup> BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima*, cit., pp. 33-34.

<sup>133</sup> G. ARLOTTA, *Confraternite di San Giacomo in Sicilia*, in *Santiago e la Sicilia*, cit., pp. 321-322, che aggiunge: «La chiesa fu progettata dal modenese Guarino Guarini tra il 1660 e il 1662 e divenne subito luogo di pellegrinaggio iacopeo come è documentato nella bolla pontificia di Alessandro VII del 12 marzo 1664». Alla metà del XVIII secolo abbiamo la testimonianza del Gallo sulla presenza della Confraternita di San Jacopo nella cappella omonima sita all'interno del complesso religioso della SS. Annunziata dei padri Teatini (Gallo, *Gli Annali*, cit., p. 17).

<sup>134</sup> MUSOLINO, *Il Fercolo di San Giacomo*, cit., p. 195.

<sup>135</sup> Sull'esistenza nella chiesa di cappelle dedicate a vari santi, abbiamo la testimonianza del Samperi, (*Iconologia*, cit., p. 526; p. 614) dove si parla della Cappella della Famiglia Armaei nella quale era esposta e venerata l'“antica e miracolosa immagine di Santa Maria dell'Indirizzo”; le fonti documentarie inoltre danno notizia di un altare dedicato a San Filippo (cfr. *supra*, p. 56).

<sup>136</sup> Si ricordi anche la presenza, nella cripta settecentesca, di un altare al centro della parete di fronte all'ingresso, del quale si conservano le lastre di rivestimento in ardesia (*supra*, p. 32). Non comprenderemmo altrimenti il riferimento “capellis et altaribus” contenuto nel Breve, se applicato alla peraltro unica cappella dedicata al santo nella chiesa dell'Annunziata (la cui data di costruzione inoltre risulta troppo prossima a quella di redazione del documento papale).

APPENDICE  
LA CHIESA DI S. GIACOMO NELLE CARTE STORICHE

Le seguenti carte storiche con vedute della città di Messina, databili tra la metà del XVI e la fine del XVIII secolo<sup>137</sup>, mostrano la piccola chiesa di “S. Iacomo” dietro le absidi della Cattedrale; le elenchiamo in ordine cronologico di stampa:

- a) Argaria Gaspare, *La nobile città di Messina*, Roma 1567<sup>138</sup>
- b) Bertelli Fernando, *La nobile città di Messina*, Venezia 1568<sup>139</sup>
- c) Anonimo, *La nobile città di Messina*, Venezia 1568/9<sup>140</sup>
- d) Hogenberg Franz, *Messana urbs est...*, Koln 1574/5/9<sup>141</sup>
- e) Bertelli Francesco, *Veduta di Messina*, Venezia 1600-1610<sup>142</sup>
- f) Florimi Matteo, *Messina*, Siena 1600-1610<sup>143</sup>
- g) Hondius Jocus, *Messina: La nobile città di Messina*, Lugduni Batavorum 1627<sup>144</sup>
- h) Bertelli Pietro, *La nobile città di Messina*, Padova 1599, stampata 1629<sup>145</sup>
- i) Bertelli Pietro, *La nobile città di Messina*, Vicenza 1638<sup>146</sup>
- j) Merian Matthäus senior, *Messina*, Francoforte 1641<sup>147</sup>
- k) Lauro Giacomo, *Messina*, Roma 1642<sup>148</sup>
- l) Donia Placido, *Messina città di Maria Vergine*, Messina 1644<sup>149</sup>
- m) Jansson Jan, *Messina*, Amstelodami 1657<sup>150</sup>
- n) Blaeu Joan, *Messina*, Amstalaedami 1663<sup>151</sup>
- o) Merian Matthäus senior, *Messina*, Francoforte 1688<sup>152</sup>
- p) Anonimo, *Messina mitt bey vermahliger...*, Augsburg 1690<sup>153</sup>
- q) Blaeu Jan (?), *Messina ville de la Sicile*, Amsterdam 1705<sup>154</sup>

<sup>137</sup> Sono state prese in esame le stampe che appartengono alla collezione della Biblioteca Regionale Universitaria “Giacomo Longo” di Messina, di recente edite da S. CONTI, *1908-2008: un omaggio a Messina*, Messina 2008 (la numerazione riportata tra parentesi si riferisce a quella delle suddette stampe, abbreviata BRM).

<sup>138</sup> Carte BRM 129 e 146: con cartiglio in basso e S. Iacomo al numero 112.

<sup>139</sup> Carta BRM 98: con cartiglio in basso e S. Iacomo al numero 112.

<sup>140</sup> Carta BRM 145: con cartiglio in basso e S. Iacomo al numero 112, a colori.

<sup>141</sup> Carta BRM 104: con cartiglio in basso e S. Iacomo al numero 112.

<sup>142</sup> Carta BRM 17: senza cartiglio.

<sup>143</sup> Carta BRM 128: con cartiglio in basso e S. Iacomo al numero 112.

<sup>144</sup> Carta BRM 42: senza cartiglio; a colori.

<sup>145</sup> Carta BRM 1: senza cartiglio.

<sup>146</sup> Carta BRM 5: senza cartiglio.

<sup>147</sup> Carta BRM 71: senza cartiglio.

<sup>148</sup> Carta BRM 91: con cartiglio in basso e S. Iacomo al numero 112.

<sup>149</sup> Carta BRM 125: senza cartiglio; edifici rappresentati di profilo.

<sup>150</sup> Carta BRM132: senza cartiglio; a colori.

<sup>151</sup> Carta BRM 175: con cartiglio in basso e S. Iacomo al numero 112.

<sup>152</sup> Carta BRM 47: senza cartiglio.

<sup>153</sup> Carta BRM 196: con cartiglio in basso e S. Iacomo al numero 112.

<sup>154</sup> Carta BRM 178: con cartiglio in basso e S. Iacomo al numero 112.

- r) Stridbeck Johann, *Messina*, Ausburg 1710-1714<sup>155</sup>  
 s) Anonimo olandese, *Messana urbs Siciliae*, Leiden 1723<sup>156</sup>  
 t) Bodenehr Gabriel, *Messina*, Ausburg 1730<sup>157</sup>  
 u) Anonimo, *La città di Messina Capitale della Sicilia prima del tremoto del 5 feb. 1783*, Messina? dopo 1783<sup>158</sup>  
 v) Martin Will Johan, *Das ehmtighe prachtige Messina...*, Augustae Vindelicorum dopo 1783<sup>159</sup>  
 w) Aveline (Francia sec. XVIII), *Messina...*, Parigi sec. XVIII<sup>160</sup>

Con riferimento alla modalità di rappresentazione della chiesa e del contesto urbanistico ad essa limitrofo, si possono distinguere tre gruppi, il primo con tre varianti:

I gruppo - carte con visione della città dall'alto, rappresentazione degli edifici "a volo d'uccello":

- variante 1: chiesa di san Giacomo triabsidata, con navata centrale sopraelevata, inglobata in un edificio o caseggiato che si estende verso sud/est; di fronte alla facciata, una piazza con al centro un monumento (sembra una croce latina su piedistallo): a (1567), d (1574/1579), f (1600/1610), g (1627), n (1663), p (1690), q (1705);
- variante 2: simile alla variante 1, con la differenza che nella piazza antistante la chiesa non è presente il monumento con croce: j (1641), m (1657), o (1688), s (1723: fig. 31);
- variante 3: poco definita nei dettagli, edifici trattati sommariamente: b (1568), c (1568), e (1600/1610), h (1629), i (1638, senza croce nella piazza), k (1642, isolati allungati, croce), r (1710/1714, sembrano esserci addirittura due croci), t (1730, uguale a r);

II gruppo - carte con rappresentazione degli edifici quasi di profilo; chiesa isolata, con la navata centrale sopraelevata, manca la croce: l (1644) (fig. 32).

III gruppo - carte in cui non sembra essere presente la chiesa di san Giacomo: v (dopo 1783), w (sec. XVIII)

<sup>155</sup> Carta BRM 14: senza cartiglio.

<sup>156</sup> Carta BRM 100: la famosa "carta di Leida", con cartiglio in alto e S. Iacomo al numero 112.

<sup>157</sup> Carte BRM 15-16: con didascalie in basso, alla lettera e: S. Jacomo. Si fa notare che è tra le otto chiese indicate sulla carta con una lettera (le altre: S. Maria la Nova, S. Giovanni, S. Crispino, S. Marco, Tutti li Santi, S. Maria della Carità e S. Sebastiano).

<sup>158</sup> Carta BRM 108: con piccolo cartiglio in basso a ds., dove la chiesa di san Giacomo non è indicata, mentre nella carta è presente.

<sup>159</sup> Carta BRM 158: piccolo cartiglio sul lato sinistro, dove la chiesa di san Giacomo non è indicata, mentre nella carta è presente.

<sup>160</sup> Carta BRM 140: con didascalie in basso, dove la chiesa non è presente; alle spalle del duomo (dalla strana forma, senza absidi a pianta a L?) c'è una piazza con una fontana circolare.

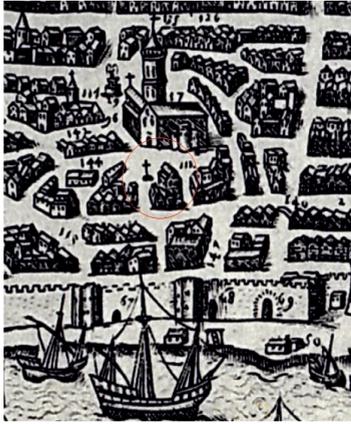


Fig. 31. Particolare dalla carta di Gaspare Argaria, *La nobile città di Messina*, Roma 1567 (in S. Conti, 1908-2008, cit., n. 129)



Fig. 32. Stralcio della carta *Messana urbs Siciliae* stampata a Leiden nel 1723 (in S. Conti, 1908-2008, cit., n. 100)



Fig. 33. Stralcio dalla carta di Placido Donia (in S. Conti, 1908-2008, cit., n. 125)



Fig. 34. La chiesa nella pianta di Gianfrancesco Arena, datata poco dopo il 1783 (da *Cartografia di un terremoto*, cit., n. 67)



Fig. 35. Stralcio dalla cartografia E. Bühring allegata a *Messina e dintorni*, Messina 1902

Come si può notare, la chiesa è rappresentata in tutte le carte databili tra la seconda metà del XVI secolo e la fine del XVIII, ad eccezione della carta di Aveline<sup>161</sup>, sia prima che dopo il terremoto del 1783.

Alle carte del gruppo I, si aggiungano: la *Ricostruzione della pianta della città di Messina nel 1718*<sup>162</sup> nella quale la chiesa è rappresentata a pianta rettangolare piuttosto allungata, con sagrato rettangolare, ingobata nel caseggiato a pianta irregolare; e la planimetria di Gianfrancesco Arena, che registra lo stato della città all'indomani del sisma del 1783<sup>163</sup>, nella quale la chiesa, che viene rappresentata nuovamente a pianta quasi centrica, presenta davanti la facciata occidentale un sagrato semicircolare, e le absidi sono probabilmente oscurate alla vista esterna dalla presenza di un caseggiato che si estende verso Est (fig. 33).

Non risulta più presente nella carta stampata dalla lito-tipografia E. Buhring ed allegata alla guida *Messina e dintorni* edita a cura del municipio di Messina nel 1902 (fig. 34), nella quale, alle spalle delle absidi del Duomo, è presente un'area libera, in cui confluiscono le due gemelle "vie S. Giacomo"<sup>164</sup> che collegano la Piazza del Duomo con la via Garibaldi.

Situazione che è destinata a mutare nel catastale 1:1000 che fotografa lo stato della città ottocentesca, ed in cui l'area alle spalle delle absidi del duomo è ormai occupata da un isolato (particelle 4714/4724), all'interno del quale probabilmente era ubicata la casa del cav. Anzà.

Ciò trova conferma nella carta *Messina. Gli effetti del terremoto del 28 dicembre 1908* (TCI, Guida d'Italia, 1919), che "illustra nel dettaglio lo stato degli edifici di una città quasi integralmente rasa al suolo"<sup>165</sup>: l'isolato, nel quale si identificherebbe la casa di Anzà, rientra nella categoria "fabbricati distrutti"; dunque la carta ne prova la distruzione durante il terremoto e la mancata riedificazione dopo.

E infine, nella carta *Messina* (TCI, Guida d'Italia, 1919) (stampata sullo stesso foglio dell'altra), che conserva il ritratto di una nuova città modificata dal nuovo Piano regolatore, ma ancora in larghissima parte ineditata, con ampie aree della zona sud occupate da "gruppi di baracche", la chiesa di San Giacomo non c'è più: al suo posto un'area libera, compresa tra due blocchi di isolati che si estendono rispettivamente a nord e a sud di essa.

<sup>161</sup> L'anonima carta, stampata a Parigi nel secolo XVIII, si differenzia dalle altre anche per l'anomala raffigurazione della Cattedrale, con una pianta che sembrerebbe a doppia L; alle spalle di essa, c'è una piazza con una fontana, gemella a quella di piazza Duomo. Si datebbe dopo il 1683, per la presenza della Cittadella, com'è noto inaugurata il 6 novembre di quell'anno, giorno del compleanno di re Carlo II.

<sup>162</sup> Rielaborazione dalle piante del Beauvillier (1718) e del Berger (1753), a cura di Catalioto, *Messina com'era*, cit., tav. 5.

<sup>163</sup> *Cartografia di un terremoto*, cit., p. 67.

<sup>164</sup> Oggi il toponimo S. Giacomo è rimasto ad una delle due vie, mentre l'altra, ingrandita e in parte modificata secondo le direttive del piano regolatore firmato da Luigi Borzi, è l'attuale via Loggia dei Mercanti.

<sup>165</sup> Per la visualizzazione delle piante TCI: <http://www.miol.it/stagniwef/foto6.asp?File=mappe2&InizioI=1&RigheI=50&Col=4>.